EUROPA ORIENTALIS 6 (1987)

UN MAESTRO DELLA SLAVISTICA ITALIANA: ETTORE LO GATTO

ANTONELLA D'AMELIA

Per la slavistica italiana e mondiale il nome di Ettore Lo Gatto evoca il ricordo di una lunga vita interamente dedicata allo studio e alla diffusione delle culture slave, al loro insegnamento nelle università italiane ed europee. Dalla sua penna sono usciti molteplici lavori sulla storia culturale russa, bulgara, ceca e polacca e sui rapporti tra il mondo slavo e la cultura italiana. Come ha ricordato M. P. Alekseev (1980: XI), per più di 65 anni Lo Gatto ha lavorato instancabilmente e con successo nel campo della filologia slava, intesa nel senso più ampio del termine:

in lui si sono felicemente combinati il talento dello storico, del critico e del linguista, il gusto e la sensibilità del maestro della traduzione, che sa valersi con scioltezza del verso italiano, e quello dell'incomparabile erudito, bibliografo e bibliofilo.

Ad Ettore Lo Gatto, insieme all'inseparabile amico filologo Giovanni Maver, è da attribuire la nascita della slavistica italiana e la maturazione di una nuova coscienza culturale dell'Italia rispetto agli studi slavi. Prima che iniziassero la loro attività di studiosi e di docenti, in Italia non esisteva un'organica tradizione di studi slavi e in seguito, quando questa tradizione comincia a prendere corpo con il contributo di specialisti di diversa formazione, la figura di Lo Gatto conserva la

sua essenziale funzione di guida e di promotore di iniziative (Picchio 1962: 2).

Nei primi anni del secolo era considerevolmente cresciuta l'attenzione italiana per l'area russa e slava; dopo la prima guerra mondiale la nascita di nuovi stati nazionali, facendo emergere realtà culturali poco note o trascurate, aveva attratto verso l'Oriente europeo gli sguardi di tutti coloro che auspicavano nuove esplorazioni culturali e il superamento di antichi provincialismi. È in questo terreno che s'innesta l'opera multiforme e appassionata di Ettore Lo Gatto.

Nato a Napoli il 20 maggio 1890 da Domenico e Clelia Cesbron de la Grennelais (un suo avo da parte di madre, Luigi de la Grennelais, fu martire della repubblica napoletana), Lo Gatto cresce a Porto San Maurizio e a Livomo, dove si iscrive giovanissimo al circolo mazziniano-repubblicano. A tredici anni pubblica il suo primo libro, un romanzo d'avventure dal titolo *I misteri della Siberia*, "quasi un presagio di vocazione", dove "troviamo la prima documentazione d'un lungo viaggio compiuto dalla fantasia del Lo Gatto per la sconfinata terra russa. Già allora la sua era una fantasia vivace, ma ben guidata, controllata da preoccupazioni erudite. Il ragazzo prodigio ... non inventa affatto la Russia, ma la ricostruisce dalla Geografia del Marinelli, sempre scrupolosamente citata in nota" (Picchio 1962: 9). A quindici anni scrive una trilogia *I drammi della morte* (Livorno, Casa Editrice Toscana, 1906), tentativo letterario giovanile, testimonianza di una personalità educata all'amore per la letteratura sin dall'adolescenza.

All'università compie studi di diritto e filosofia, s'appassiona alla lingua e letteratura tedesca e soggiorna, per approfondire la sua preparazione, a München, Heidelberg, Zürich e Bayreuth. L'accostamento all'atmosfera culturale germanica produce in pochi anni accurate traduzioni, sempre corredate di coscienziosi apparati critici, di Hans Sachs,¹ Nietzsche,² Wagner.³ Soprattutto attraverso Nietzsche e Wagner si realizza l'adesione intellettuale ed esistenziale del giovane studioso al neoromanticismo europeo.

¹ H. Sachs, *Poesie*. Napoli, Ricciardi, 1916, XXVI-100 pp.

² F. Nietzsche, Omero e la filologia classica. Napoli, Treves, 1915, 39 pp.; Scritti minori, Napoli, Ricciardi, 1916, IX-112 pp.

³ R. Wagner, I Vibelunghi. Storia universale secondo la saga. Napoli, L'Editrice Italiana, 1919, IV-87 pp.

L'avvicinamento alla lingua russa che aveva già cominciato a studiare con F. Verdinois all'Istituto Orientale di Napoli, avviene in modo casuale durante la prima guerra mondiale. Come ricorda lui stesso nel volume I miei incontri con la Russia:

caduto prigioniero degli austriaci, fui portato a Sigmundsherberg, un campo dove erano già stati come prigionieri degli ufficiali russi. Il destino volle che nel cassetto del tavolo della camera assegnatami, io trovassi tre libri e una lettera, lasciata in uno dei libri, che, avendo i primi elementi della conoscenza del russo, riconobbi essere in tale lingua. I libri erano veramente due: le poesie di Vasilij Žukovskij e i racconti di Nikolaj (non Gleb) Uspenskij, ma con i libri era anche il piccolo fascicolo di una edizione svizzera della lettera aperta di Belinskij a Gogol'. Riuscii ad avere da Vienna una grammatica della lingua russa (in tedesco) e un dizionario russo-tedesco. Furono il punto di partenza del mio accanito studio del russo, la cui conoscenza mi permise presto di decifrare la lettera e di leggere gli autori presentatimi dal caso (Lo Gatto 1976: 10).

Le autorità austroungariche non ostacolano la curiosità del dotto prigioniero, anzi gli permettono di rifornirsi di libri da Vienna e da Zurigo; tra questi l'opera Russland und Europa di Thomas G. Masaryk, che sarà uno dei suoi filtri di lettura della storia europea e slava:

"sulla base dell'opera del Masaryk cominciò la mia conoscenza della Russia del passato, mentre la lettura dei giornali, non appena scoppiò la rivoluzione, mi avvicinava alla conoscenza della nuova Russia" (Lo Gatto 1976: 10).

La decisione di occuparsi del mondo russo è ormai irrevocabilmente presa ed è una decisione maturata in prigionia per il tramite della lingua tedesca, delle pubblicazioni storiche e letterarie tedesche (Mazzitelli 1982: 90-91). Rientrato a Napoli accantona gli studi giovanili e intraprende quel cammino di slavista, cui resterà fedele nel corso di tutta la vita.

Con febbrile entusiasmo prende contatto con l'ambiente intellettuale ed editoriale napoletano; nel 1919 per l'Editrice Italiana cura insieme a Zoja Matveevna Voronkova (prima sua insegnante, poi moglie e collaboratrice) una scelta di racconti di Saltykov Ščedrin Lo spleen dei nobili e Zio Vanja di Čechov, premettendovi come introduzione il saggio di Korolenko In memoriam di A.P. Čechov. Frequenta la casa di Benedetto Croce, centro propulsore delle iniziative culturali italiane; è lo stesso filosofo a dargli in lettura un libro appena ricevuto dalla

Russia – La Commedia dell'Arte di K. Miklaševskij – e a bocciargli la proposta di pubblicare in traduzione italiana il volume di Masaryk⁴ con la motivazione che i russi non hanno mai sviluppato una vera filosofia (Lo Gatto 1976: 214; Mazzitelli 1982: 91).

La vitalità delle imprese di Lo Gatto in questi primissimi anni del dopoguerra è straordinaria: si fa promotore di iniziative culturali, tiene conferenze, recensisce, presenta e divulga libri russi, affronta sin dagli esordi e con impeto i nodi problematici della cultura russa. Nell'aprile 1921 su "L'Italia che scrive" pubblica il saggio La fortuna di Dante nel mondo: in Russia e dall'agosto vi interviene regolarmente con recensioni di opere russe; nel luglio dello stesso anno comincia a collaborare anche a un'altra rivista di informazione bibliografica "I libri del giorno" dell'editore Treves e vi cura con periodicità mensile una rubrica concernente la Russia, dove scrive d'attualità; allo stesso tempo pubblica sulla rivista "Bilychnis" articoli, traduzioni, recensioni e note molto documentate nella sezione "Riviste russe".

L'impegno non solo scientifico, ma anche civile dello studioso si volge ad esortare la cultura italiana perché ampli il proprio raggio d'azione, rilegga la realtà europea nella sua interezza, inglobandovi le culture slave, e approfondisca "un problema cruciale come quello dei rapporti fra la Russia e l'Occidente dell'Europa che tanto ha affaticato i migliori spiriti da Čaadaev in poi" (Tamborra 1980: 302).

Vettore della sterminata opera di ricerca ed analisi di Lo Gatto è sempre il rapporto di interazione tra l'universo culturale slavo e quello italiano, e suo strumento privilegiato l'indagine storica, quell'indagine che ricostruisce il tessuto connettivo di un'epoca ed esplora in profondità i fenomeni culturali, evidenziandone l'intrecciarsi e il differenziarsi. Del complesso e polimorfo mondo slavo Lo Gatto enuclea e studia le diverse componenti, le varianti e le invarianti nei secoli, l'intero meccanismo d'evoluzione e stasi, esplorandolo non solo nelle pagine dei grandi scrittori, ma ricostruendolo anche dalle cronache dei giornali, dalle opere degli artisti, dalle affermazioni degli storici e dei politici.

⁴ La traduzione di Lo Gatto di Russland und Europa uscirà nel 1925 (Roma, A.R.E., 2 vv., XV-400+528 pp.) e in una ristampa da lui stesso riveduta e aggiornata nel 1971 (Bologna, Boni, XXVII-513+ XV-446 pp.).

In quella Napoli, in cui si erano sviluppati i primi germi di una conoscenza sistematica del mondo slavo e della Russia con l'istituzione nel 1836 da parte dei Borboni di un insegnamento di lingua russa (Muscetta 1954: 1121-1129), il giovane russista pubblica nel 1920 il primo fascicolo di una rivista, "Russia", destinata a segnare una svolta decisiva nell'ambito degli studi slavistici italiani. Una rivista edita artigianalmente e in modo saltuario fino al 1926, di cui fu unico direttore, redattore e compilatore, e nelle cui annate è già chiaramente delineato il successivo indirizzo di studio del suo ideatore. Dalle pagine di "Russia" emerge nitido il ritratto del futuro Lo Gatto – storico della Russia e della sua cultura, studioso di teatro, cultore di letterature slave, traduttore-poeta, appassionato conoscitore di filosofia e d'estetica, vivace giornalista. L'impulso ideale del giovane direttore è volto a promuovere, attraverso la conoscenza, l'avvicinamento della cultura italiana alla civiltà russa:

la guerra mondiale e gli sconvolgimenti sociali che ne sono seguiti, hanno messo i paesi d'Europa di fronte alla necessità di una conoscenza reciproca più profonda e sincera. Già in varie nazioni, ed anche in Italia, superando le difficoltà delle divisioni politiche, l'attività degli uomini di pensiero cerca di far dimenticare tutte le precedenti discordie per riaffratellare i popoli nel desiderio e nell'opera di una sempre più pura e sana umanità. È certo che uno dei mezzi più sicuri per ricondurre sulla via di questa fraterna umanità i popoli che le discordie politiche hanno diviso e costretto a dilaniarsi a vicenda, è il comune amore dell'arte ("Russia" 1920, I: 3).

L'iniziativa di pubblicare "Russia" è decisamente audace, soprattutto se si considerano il momento storico d'isolamento della Russia e le difficoltà materiali dell'esordiente russista: la rivista non ha una copertura finanziaria, è priva di un vero e proprio editore e di qualunque canale di distribuzione. L'intera impresa si regge sulla volontà e sull'entusiasmo di Lo Gatto:

compresi che il mio compito doveva consistere soprattutto nel presentare a coloro che si sarebbero accorti di me e della mia opera, quegli stessi autori che amavo e che mi avevano dato la possibilità di avvicinarmi di più alla Russia, al suo spirito, alla sua vita vera, e presentarli in una veste italiana per quanto fosse possibile fedele all'originale, con cenni biografici e bibliografie per aiutare nella ricerca e nello studio coloro che avessero voluto saperne ancora di più. Un'impresa colossale se si pensa alla conoscenza limitata che della letteratura e del pensiero russo si aveva e si continua ad

334 Antonella d'Amelia

avere in Italia, ma tuttavia un'impresa non disperata, perché era necessario che qualcuno facesse il primo passo ("Russia" 1922, VI: 199-200).

Quel "primo passo" coraggioso attira all'intraprendente direttorefactotum la simpatia e il riconoscimento di molti intellettuali e scrittori italiani che sostennero l'iniziativa, condividendo la sua valutazione sull'importanza di conquistare uno spazio editoriale alla civiltà russa.

Il primo cenno cordiale, prima ancora che il fascicolo uscisse, fu quello di Clemente Rebora: "Con lietissima sorpresa apprendo la nascita di una rivista dedicata al mondo russo. Io mi abbonerò... prego di inviarmi il primo numero, e son certo che sarà tale da invogliarmi a farne propaganda".

Il Rebora divenne in seguito uno dei più fedeli amici di "Russia", alla quale procurò molti e molti abbonati, ed insieme uno dei più cari amici miei personali, e gli debbo qui una testimonianza di affetto e gratitudine.

Appena uscito il fascicolo, il primo saluto fu quello di Giuseppe Prezzolini: "Vive congratulazioni. Ho letto tutto con interesse ed imparandoci. Speriamo sia altrettanto per gli italiani giovani. Scriverò per far conoscere la sua rivista". Il Prezzolini mi fece poi a voce alcune osservazioni, che contribuirono al miglioramento della rivista ed esplicò in favore della rivista e del suo direttore una così cordiale e affettuosa propaganda che non gli sarò mai abbastanza grato. Accanto a Prezzolini ricorderò Papini, perché fu proprio Prezzolini a spingermi a mandar la rivista a Papini, di cui temevo una stroncatura. E Papini mi scrisse: "Siccome ritengo che le idee buone non vanno aiutate soltanto a discorsi, le mando l'importo del mio abbonamento. L'idea di consacrare una rivista alla letteratura (e alla civiltà) russa mi sembra ottima, specie ora, e utile all'Italia più ancora che alla Russia. Da moltissimi anni, non sapendo il russo, seguo con grande amore tutto quello che si traduce nelle lingue occidentali dalla lingua di Gogol e Dostojevski e mi sento attirato dalla grandezza di quegli scrittori. Per mia cura e sollecitazione uscirà presto, presso Vallecchi, la prima versione italiana dei "Biesi". E sto raccogliendo appunti (che fo tradurre dal russo) per una vita di Dostojevski che vorrei scrivere".

Mi perdoni Papini, questa rivelazione che farà palpitare d'ansiosa attesa tanti suoi lettori!

Da Firenze P. E. Pavolini mi scrisse più tardi: "la ringrazio per il dono cortese dei primi fascicoli della sua rivista "Russia". Sua davvero, poiché Ella ne è direttore e compilatore: ogni articolo suo o tradotto da Lei. Il che dimostra la sua grande attività da un lato e la scarsezza di seri cultori di letteratura russa in Italia, dall'altro. Ella compie un'opera altrettanto nobile quanto faticosa e, coi tempi che corrono, gravosa anche dal lato finanziario". (...)

Da Trieste mi giungeva una lettera di G. Maver, professore di Filologia Slava all'università di Padova: "Ho letto con vivo piacere il primo fascicolo di "Russia". Ammiro il suo coraggio e la sua feconda attività.

Plaudo alla simpatica iniziativa e approvo senza riserve il suo magnifico programma: così sobrio, così chiaro. Sarà un piacere per me potermi annoverare tra i suoi collaboratori". Quale cara e insperata amicizia mi ha dato "Russia" nell'amicizia di Maver! E quale prezioso collaboratore per consigli, suggerimenti, proposte (Lo Gatto 1922: 201-202).

Il successo della rivista è segnato non solo dalle lettere di adesione, ma anche da positive recensioni. Nel dicembre 1920 sulla rivista "I libri del giorno" così Prezzolini salutava la nascita di "Russia":

Ettore Lo Gatto è un amico della Russia che non si contenta di platoniche dichiarazioni. È un giovane che si è studiato il russo e si sta studiando altre lingue degli slavi, per desiderio di conoscere più da vicino le letterature loro e farle conoscere a noi altri in Italia, che non abbiamo avuto questa diligenza. Grande amore, dunque, e grande studio... Ora ha pubblicato il primo fascicolo di una rivista "Russia" che prescindendo da qualunque controversia di carattere puramente politico vuole portare a conoscenza degli italiani soprattutto dalle fonti originali le ricchezze intellettuali e spirituali del popolo russo... Noi abbiamo letto fin ora molte traduzioni italiane di traduzioni francesi dal russo, mozze e senza colore. Bisogna che cominciamo ad avere serie traduzioni dirette, complete, studi letterari, storie della letteratura e del pensiero. Si può pensare quello che si vuole della presente situazione in Russia: ma è certo che la letteratura russa è penetrata ormai nel patrimonio di ogni uomo colto del nostro tempo. Le persone che, come il Lo Gatto, si mettono a questo lavoro sono benemerite (Prezzolini 1920: 640-641).

Mandarono la loro adesione alla nascente iniziativa anche Piero Gobetti, Aurelio Palmieri, il filosofo Augusto Guzzo e il musicista Vittorio Gui, che si adoperò molto in quegli anni per diffondere la conoscenza della musica russa.

Il primo numero di "Russia" che tanto entusiasmo aveva provocato tra gli intellettuali italiani conteneva: il racconto L'uomo libero Jascka, tratto dal romanzo I lottatori di D. Mamin Sibirjak, preceduto dalla presentazione di Lo Gatto Un descrittore degli Urali e della Siberia, due scritti di V. Belinskij La scuola naturale e Lettera a Gogol', accompagnati da una nota esplicativa di Lo Gatto sull'attività del critico e sulla scuola naturale, il racconto di A. Čechov In mare, il saggio di K. Čukovskij Il bolscevismo in un poeta decadente. Alessandro Blok e la prima traduzione integrale de Gli Sciti, accanto ad ampi frammenti (tradotti dal dattiloscritto) de I dodici, che il lettore italiano conobbe prima del pubblico russo. Tutte le traduzioni sono di Lo Gatto, ogni autore è da lui annotato e presentato, quasi a proteggerlo da una let-

tura disattenta; chiude il fascicolo una bibliografia di opere recenti russe apparse in traduzione italiana. Come ha acutamente notato Cronia (1958: 637), "Russia" "è la tipica rivista iniziatrice che, in mancanza ancora di collaboratori italiani, si limita in gran parte a tradurre autori e articoli russi, ma svolge un ampio programma di informazione letteraria e culturale e prepara il terreno a nuove imprese".

Nei numeri successivi, pur mantenendo la stessa struttura – traduzioni di prosatori, poeti e pensatori russi precedute da un profilo critico di presentazione, "Russia" si apre in nuove direzioni, pubblica saggi non solo letterari, ma storici, filosofici, artistici e musicali, dà ampie informazioni su attività culturali e sociali connesse alla Russia, raccoglie intorno a sé collaboratori come G. Maver, R. Naldi, A. Caffi, V. Gui, E. Damiani, C. Grabher, A. Palmieri, O. Resnevič Signorelli, N. Cortese, L. Savoj.

"Russia" segna un momento molto importante nella biografia intellettuale di E. Lo Gatto, poiché è tramite della sua conoscenza personale e dell'amicizia con molti intellettuali russi, che in quegli anni soggiornavano in Europa: E. Šmurlo, P. Muratov, E. Ljackij, B. Jakovenko, M. Osorgin e soprattutto Maksim Gor'kij che dà alla rivista preziosi suggerimenti sulla nuova generazione letteraria sovietica. Risultato della collaborazione con Gor'kij sono soprattutto le annate 1924, 1925 e 1926, dedicate ai giovani "Fratelli di Serapione" (L. Lunc, M. Zoščenko, Vs. Ivanov, V. Šklovskij, e M. Slonimskij), di cui Lo Gatto scrive da contemporaneo, di mano in mano che escono le loro opere in URSS (Platone 1980: 235), e ad alcuni poeti e prosatori esordienti. quali I. Babel', S. Esenin, L. Sejfullina, L. Leonov. È importante sottolineare l'estrema tempestività d'informazione della rivista, una tempestività che in alcuni casi anticipa addirittura la fama successiva di scrittori come Lunc, Zoščenko o Belyj! Della linea innovativa della rivista e del suo significato scriverà molti anni dopo lo stesso Lo Gatto:

⁵ Su "Russia" vengono tradotti nel 1924 V. Šklovskij, Pietroburgo letteraria 1920-21 (n. 1); L. Lunc, A Occidente, Nel deserto, La città della verità (n. 4-6); M. Zoščenko, Vittoria Kazimirovna (n. 4-6); Vs. Ivanov, Il lago Loskutnoe (n. 4-6); M. Slonimskij, Il selvaggio (n. 4-6); nel 1925 I. Babel', Racconti (n. 1); S. Esenin, La Russia soviettista (n. 1); M. Zoščenko, Una notte terribile e Di sé, dell'ideologia e ancora di qualcos'altro (n. 2); L. Sejfullina, I trasgressori della legge (n. 2); L. Leonov, La fine di un uomo meschino (n. 3-4); nel 1926 L. Sejfullina, Humus (n. 1-2-3-4). Sulla rivista cfr. Mazzitelli 1979, 1980, 1982a, 1983.

nulla di quanto fu per così dire scoperto da "Russia" mezzo secolo fa, è rimasto ulteriormente inesplorato nel corso appunto di questo mezzo secolo; di alcuni momenti di questo processo mi sia lecito fare almeno un cenno a sé: l'importanza che io diedi nella rivista alla filosofia russa, forse per reazione al giudizio negativo datone allora da Benedetto Croce a proposito dell'opera di Thomas Masaryk da me tradotta, La Russia e l'Europa; il rilievo in cui misi quella che fu, nell'epoca appunto in cui uscì "Russia" la riscoperta dell'arte russa antica, grazie all'inizio nell'Unione sovietica degli ateliers di ripulitura delle icone; l'accentuazione che mi permisi di dare al rapporto tra storia e letteratura nel corso della storia russa; il richiamo insistente che feci mio al significato di Puškin, accentuando quello di vari specialisti russi del tempo; la prima scoperta che feci fare agli italiani, grazie ai suggerimenti di Gor'kij, di quegli scrittori sovietici la cui presenza creò l'atmosfera diventata poi famosa dei cosidetti "anni venti" (Lo Gatto 1977: 97).

* * *

L'attività divulgativa avviata con "Russia" non rimane senza esito. Nel 1921 prende il via un'altra importante iniziativa: la costituzione di un organismo, l'Istituto per l'Europa Orientale (IpEO), appoggiato al Ministero degli Esteri, fondato — come recita lo statuto — allo "scopo di sviluppare e diffondere, con metodi puramente scientifici, gli studi relativi all'Europa Orientale". L'iniziativa, che si affianca ad analoghe istituzioni estere (L'Ost-Europa Institut di Berlino e l'Institut Slave di Parigi), è avviata da un comitato promotore presieduto dal senatore Francesco Ruffini e di cui fanno parte il prof. Giovanni Gentile, il grecista Nicola Festa, lo scrittore Giuseppe Prezzolini, il dr. Umberto Zanotti Bianco, il comm. Amedeo Giannini (delegato del Ministero degli Affari Esteri) e, come segretario e poi direttore della sezione slava, Ettore Lo Gatto.

Per raggiungere i suoi obiettivi l'IpEO decide di "creare a Roma una sede dove gli abitanti degli Stati dell'Europa orientale che vengono in Italia, gli studiosi e coloro che s'interessano ai problemi di questi paesi possano incontrarsi e conoscersi"; si assume l'impegno di organizzare corsi, conferenze e manifestazioni concernenti l'Europa Orientale, di assistere gli studiosi con materiali scientifici e borse di studio, di stabilire rapporti di collaborazione con analoghi organismi esistenti all'estero e di favorire l'istituzione di cattedre di slavistica nelle università italiane (Tamborra 1980: 304). Presso la sede dell'IpEO viene

fondata una biblioteca specializzata, arricchita dal lascito di 15.000 volumi dello storico E. Smurlo, si avvia la pubblicazione di una collana di saggi, diretta da Ettore Lo Gatto, "che ha, al suo attivo, una ventina di volumi di studi originali e di versioni letterarie ad opera dei migliori slavisti italiani e su argomenti di grande importanza" (Cronia 1958: 646); inoltre si prendono regolari contatti con la casa editrice Slavia di Torino e con la Anonima Romana Editoriale di Roma per due collezioni di testi: una di scrittori slavi e l'altra di saggi sulla storia dell'Oriente europeo.

Organo dell'IpEO è la rivista "Europa Orientale", che dal 1921 al 1943 "per merito del suo condirettore, Ettore Lo Gatto, si volse soprattutto agli studi slavi con studi, monografie, articoli, note e recensioni che dalla politica e dalla storia andavano alla letteratura e alla bibliografia e provenivano da buone fonti sia italiane che slave e che della rivista fecero un ottimo centro di organizzazione e di informazione" (Cronia 1958: 638).

La nuova pubblicazione, cui Lo Gatto dà il suo contributo, ha un carattere prevalentemente storico-politico ed economico; in ogni numero fornisce dettagliate informazioni sui paesi dell'Est europeo attraverso notiziari politici, economici e culturali (per lungo tempo il notiziario culturale è interamente compilato dall'infaticabile redattore capo), inoltre allega a ogni numero un indice bibliografico di quanto si stampava in Italia sull'Europa Orientale e un aggiornato bollettino sulle riviste slave. Gli articoli culturali s'intrecciano alle analisi economiche e storiche, i reportages sulla vita in Russia, Polonia o Ucraina si affiancano agli studi letterari. La collaborazione di Lo Gatto copre un ampio settore d'interessi: dagli articoli d'attualità alle traduzioni, dai saggi sulle letterature slave alla storia dell'estetica e delle letterature

⁶ Sulle condizioni culturali della Russia soviettista, 1922, pp. 251-256; Il libro in Russia, 1924, pp. 168; Gli studi di slavistica nelle università ceche, 1924, pp. 165-166; La lotta contro l'analfabetismo in Russia, 1924, pp. 168-169.

⁷ Stefan Zeromski, 1926, pp. 142-159, 209-227, 278-288; Boleslaw Prus, 1926, pp. 469-485; Dostoevskij giornalista e il "Diario di uno scrittore", 1941, pp. 135-158; Il romanzo storico sovietico, 1942, pp. 38-44; Momenti di letteratura ceca, oggi, 1939, pp. 437-449.

⁸ Breve storia delle idee estetiche in Russia, 1942, pp. 136-161.

comparate. I titoli dei suoi interventi segnano le tappe di una poliedrica esplorazione del continente slavo e a ragione è stato definito pionieristico il suo lavoro in questa prima metà del secolo, lavoro sempre sorretto da un'inesauribile vitale curiosità di scoprire e diffondere tutto ciò che concerneva il patrimonio slavo.

La caratteristica saliente della sua opera può essere forse ravvisata nel proposito di non omettere nulla, d'interpretare tutto, d'interessare tutti alla cultura russa, d'infondere la passione e il gusto di tutto ciò che fa parte della cultura di un paese che ha studiato in ogni aspetto (Alekseev 1980: XII).

Il lavoro del pioniere che considera suo primo dovere il "far conoscere" non è tuttavia che una parte — e non la più importante — di questa iniziale attività di Lo Gatto; contemporaneamente dal suo tavolo passano alle tipografie di vari editori "volumi di monografie, di saggi, di interpretazioni sintetiche o di accurata analisi" (Picchio 1962: 13); tra questi *I problemi della letteratura russa* (Napoli, Ricciardi 1921) che Piero Gobetti recensisce il 27 marzo 1921 su "L'Ordine Nuovo" e, pur lamentandone alcuni pregiudizi e luoghi comuni, definisce "un'indagine pregevole e accurata come egli solo tra noi è solito fare" (Gobetti 1969: 391).

Con la pubblicazione di questo volume Lo Gatto ottiene la libera docenza nel gennaio 1922 e nello stesso anno inaugura con una lezione su Gogol' il corso di Lingua e Letteratura Russa all'Università di Roma (Lo Gatto 1927: 465; 1976: 14). L'opera di divulgazione e studio del mondo slavo s'intreccia da questo momento con l'attività didattica che lo vedrà a Napoli incaricato di Letterature Slave dall'anno accademico 1926/27 al 1930/31 e poi a Padova dal 1931 al 1936 titolare della cattedra di Filologia Slava (Lo Gatto 1927: 465; Cronia 1958: 651).

Nel 1923 Lo Gatto pubblica un volume anticipatore *Poesia russa della rivoluzione* (Roma, Stock), in cui affronta, per nulla intimidito, quella ricca stagione poetica che sono i primi anni venti in Russia. Un volume che per la scelta degli autori (da Blok a Belyj, ai poeti contadini Esenin e Kljuev, a Majakovskij) e per l'interpretazione critica

⁹ Storia di un 'amicizia letteraria: Mickiewicz e Puškin, 1926, pp. 14-36, 82-98; Europa e Russia nella storia e nel pensiero russo, 1928, pp. 159-183; Letteratura italiana in Boemia, 1942, pp. 165-168.

delinea un quadro documentato del periodo, individuandovi le figure più rappresentative. "L'infaticabile divulgatore" — come l'aveva definito Raissa Naldi Olkienickaja in una nota all'Antologia dei poeti russi del XX secolo (Milano, Treves, 1924) — colpisce ancora una volta nel segno: comprende le principali linee di sviluppo della poesia di quegli anni e ne anticipa le future.

Anno dopo anno altri volumi si succedono regolari, sempre più ampi e documentati: La servitù della gleba e il movimento di liberazione in Russia (Bologna, Zanichelli, 1925); Pagine di storia e di letteratura russa (Roma, A.R.E., 1928); Note di storia e di letteratura russa (Roma, IpEO, 1931), breve analisi dell'opera di Turgenev, Tolstoj e Bulgakov; Saggi sulla cultura russa (Napoli, Ricciardi, 1923), tappe di un lavoro d'indagine che si sofferma sul teatro di Čechov, su Oblomov e l'oblomovismo, su Herzen e su Korolenko; Studi di letterature slave in tre volumi (Roma, A.R.E., 1925, 1927, 1931), in cui riunisce saggi già pubblicati in riviste, una raccolta essenziale per comprendere l'orizzonte intellettuale di questi anni di ricerca di Lo Gatto, la sua impostazione comparatistica (le incursioni nelle culture ceca, polacca e bulgara¹⁰), la preparazione filologica e insieme filosofica.

Nel 1926, conclusasi l'avventura appassionata e pionieristica di "Russia", Lo Gatto intraprende una nuova iniziativa editoriale, più consona a questa diversa fase della sua vita e fonda la "Rivista di letterature slave", che dal 1927 diviene organo della sezione slava dell'IpEO. Questa volta la rivista "vuole essere non soltanto un organo di divulgazione, ma anche un contributo ad avviare su una strada più scientifica quello che si è già fatto e si fa per le letterature slave nel campo dell'informazione" (Lo Gatto 1926: 1). Il modello è la magnifica rivista parigina "Revue des Études Slaves", diretta dall'insigne linguista A. Meillet con la collaborazione dei migliori slavisti francesi; il progetto logattiano è meno ambizioso, poiché "la schiera dei cultori di studi slavi in Italia, per quanto laboriosa e valorosa, è ancora troppo esigua per giustificare le speranze di fare una rivista esclusivamente scientifica" e la conoscenza del mondo slavo in Italia è ancora troppo

¹⁰ Testimonia il suo interessa per la cultura bulgara anche il volumetto Spirito e forme della poesia bulgara (Roma, IpEO, 1928), dedicato a quei poeti-patrioti, artefici della nascita della poesia bulgara, e in particolare a Ivan Vazov.

limitata perché ci si possa permettere una pubblicazione solo a carattere accademico (Lo Gatto 1926: 2).

L'evoluzione di "Rivista di letterature slave" (1926-1932) è un diagramma preciso della situazione slavistica italiana: ai primi numeri, ancora timidi, in cui le traduzioni di scrittori, filosofi e critici slavi s'infiltrano tra i saggi scientifici, si sostituiscono pian piano negli anni fascicoli ricchi di dotte analisi di singole personalità poetiche e documentate interpretazioni di differenti momenti letterari (cfr. Cronia 1958: 637-638). Tra i collaboratori figurano i primi rappresentanti della slavistica ufficiale: Giovanni Maver, Arturo Cronia, Romano Pollak, e i più giovani Leone Pacini Savoj, Wolf Giusti.

Non credo di sbagliare — commenterà Lo Gatto nei ricordi — dicendo che la "Rivista di letterature slave" fu il primo centro intorno al quale si sviluppò la slavistica italiana (Lo Gatto 1976: 36).

Come "Russia", anche questa nuova rivista testimonia la vulcanica attività d'organizzatore, promotore d'idee e studioso di Lo Gatto: in ogni numero almeno un suo contributo — traduzioni dal ceco, dal polacco o dal bulgaro, 11 lunghi saggi, analisi comparate, testi di conferenze, 12 anticipazioni della storia della letteratura russa in più volumi, che comincia a preparare in quel periodo, studi di comparatistica. 13 Alcuni numeri sono interamente occupati dai suoi saggi, come quello dedicato a *Un poeta ceco moderno: Otokar Březina* (1930: 3); altri sono tramati da sue note, recensioni, analisi. Si è avverato il sogno annunciato nel congedo di "Russia":

è necessario che questa attività convulsa, confusa, si incanali, prenda forme più serie e più gravi, diventi severa, scientifica, crei strumenti di lavoro precisi e sicuri, ma è necessario anche che lo slancio, l'amore e l'entusiasmo non vadano perduti (Lo Gatto 1922, VI: 204).

Uno slancio, un amore e un entusiasmo che Lo Gatto non ha mai perduto e che nel passare degli anni lo ha sorretto in molteplici iniziative culturali, presentando così del Maestro e del "pioniere" della rus-

¹¹ Tra gli autori tradotti ricordiamo J. Zeyer, J. Neruda, K. M. Čapek-Chod, I. Vazov, F. Šramek.

Ad es. La letteratura russa nella letteratura mondiale (1927, 3), prolusione al corso ufficiale di Letteratura russa presso la Regia Università di Napoli del 1927.
 T. G. Masaryk e le letterature slave (1930, 2); Gli studi slavi in Italia (1930, 3).

sistica italiana un'immagine sempre battagliera, impetuosa, instancabile. Ci piace ricordarlo con le parole di uno degli allievi prediletti e suo successore sulla cattedra di Letteratura Russa di Roma, Angelo Maria Ripellino: "chi gli è stato vicino a lungo, sa come egli possa entusiasmarsi a un fuggevole accenno, ad un minimo suggerimento e svilupparlo con uno slancio che non conosce dubbi, né ostacoli. Guerre e incomprensioni non hanno scoraggiato questo entusiasmo. Egli vive nella cerchia di spiriti, che egli stesso si è formata, con una dedizione mai corrosa da scetticismo" (Ripellino 1950: 3).

La biografia di Ettore Lo Gatto ci restituisce una trama così fitta e armoniosa di vita e ricerca, che sembra impossibile distinguere il confine preciso tra lo scienziato dottissimo e l'uomo, il cui entusiasmo è di continuo trasposto nello studio; il suo indagare nelle testimonianze della storia letteraria non è mai quello del rigido custode della tradizione, ma il gesto di un osservatore curioso e appassionato, che della cultura umana decifra ogni più piccolo segno e nelle vicende del passato scorge il germinare del presente: così nel suo 'insegnamento' la lingua, la letteratura, la cultura dei paesi slavi è sempre percepita come viva, in trasformazione, fluire e non stasi.

* * *

Dell'autunno 1928 e della primavera 1929 sono i primi viaggi dello slavista in URSS, il suo contatto diretto con la patria spirituale russa in occasione del centenario della nascita di Tolstoj.

Sono quasi certo – ricorderà molti anni dopo – che senza l'eco che aveva avuto la mia rivista ("Russia"), l'invito non sarebbe venuto. Comunque venne e mi trovai a rappresentare l'Italia a Mosca alla celebrazione, a parlare in russo e in italiano dal palcoscenico del teatro "Bolšoj", a visitare il primo museo letterario russo, quello appunto di Tolstoj alla via Kropotkin e a partecipare alla visita di quella che era stata la casa di Tolstoj a Jasnaja Poljana (Lo Gatto 1976: 23).

Nel secondo viaggio, nella primavera del 1929, visita non solo Mosca, ma anche Leningrado e, in compagnia di Vladimir Lidin, molte città della vecchia Russia, come Vladimir, Novgorod, Rostov, Suzdal', seguendo "alcuni tratti della Volga settentrionale e di altri fiumi e laghi

su cui s'era stesa la famosa strada percorsa dai Varjaghi per arrivare a Bisanzio" (Lo Gatto 1976: 25). Da questo pellegrinaggio per i luoghi della 'santa Russia' nasce il libro *Vecchia Russia* (Roma, IpEO, 1929), in cui lo studioso anima le presenze storiche del passato, visitando il Cremlino e i monasteri moscoviti, la leggendaria Novgorod e l'ingannevole Pietroburgo. Alle notizie sull'architettura e sull'arte russa s'intrecciano i ricordi degli avvenimenti storici: ogni pietra narra per lui vittorie guerresche, lotte intestine e discordie di zar e nobili. Rivive in queste pagine il monastero Androniev, di cui fu monaco Rublev e ove trascorse i giomi precedenti la via crucis siberiana il protopope Avvakum, "passionale scismatico che pagò con l'esilio e la morte il suo zelo nella difesa dell'antica fede" (Lo Gatto 1929: 25). Tra le mura del monastero russo – sulle orme di Masaryk – Lo Gatto sente concretizzarsi il contrasto spirituale tra la Russia e l'Europa:

... a spingermi a visitare i vecchi monasteri, così importanti per la storia della Russia del passato, fu anche quanto avevo appreso dall'opera del Masaryk. Egli, quando avevo tradotto la sua opera La Russia e l'Europa, aveva attirato la mia attenzione sull'urto tra il mondo monastico e quello progressista della Russia, punto di partenza della sua indagine sulla Russia di fronte all'Europa (Lo Gatto 1976: 26).

Dal contatto diretto e dall'osservazione dei principali fenomeni della Russia conosciuta in questi due viaggi prende corpo il volume Dall'epica alla cronaca nella Russia soviettista (Roma, IpEO, 1929), una lettura della vita e della storia sovietica nel quadro di una più ampia interpretazione dei recenti rivolgimenti storici e politici. Lo Gatto indaga i problemi sociali (l'analfabetismo, l'infanzia abbandonata, le università operaie, l'alcolismo, la burocrazia) accanto a quelli economici (la NEP, l'industrializzazione, i piani quinquennali, la collettivizzazione), "attenendosi scrupolosamente alle fonti dirette" — la stampa ufficiale, le risoluzioni del partito, gli scritti dei politici — e mette in luce conquiste e difficoltà di quel processo di revisione del mondo avviato dalla rivoluzione bolscevica.

In questi soggiorni del 1928/1929 e poi nel 1931 inizia anche quelle ricerche d'archivio sugli artisti e architetti italiani in Russia, che confluiranno nei monumentali volumi Gli artisti italiani in Russia (I. Gli architetti a Mosca e nelle provincie. Roma, Libreria dello Stato, 1934; II. Gli architetti del secolo XVIII a Pietroburgo e nelle tenute imperiali. Roma, Libreria dello Stato, 1935; III. Gli architetti del se-

colo XIX a Pietroburgo e nelle tenute imperiali. Roma, Libreria dello Stato, 1943). Un'opera colossale, fondata su una precisa e ricchissima documentazione, una storia affascinante delle relazioni culturali tra Russia e Italia, tratteggiata con maestria da Lo Gatto, storico dell'arte:

se dicessi qui che per occuparmi degli artisti italiani in Russia m'ero improvvisato anche storico dell'arte, farei torto a me stesso perché già prima degli studi universitari, se avevo peregrinato per l'Italia, l'avevo fatto soprattutto per conoscerne il passato artistico. Se non conoscevo gli artisti di cui mi sarei occupato a Mosca, a Leningrado, a Kiev e in tante altre località della Russia, conoscevo bene i loro predecessori, contemporanei e maestri in Italia (Lo Gatto 1976: 29).

Oltre a questi tre volumi lo slavista prepara nello stesso periodo — ma aggiorna fino agli ultimi anni — un quarto volume, rimasto inedito sui pittori, scultori e decoratori teatrali italiani che svolsero la loro attività in Russia nei secoli XVIII e XIX, accludendovi in appendice un elenco biografico-critico di 195 artisti italiani che hanno operato in Russia.¹⁴

Il 1931 è per Lo Gatto un anno molto fecondo: il lungo soggiorno in URSS lo mette a contatto non solo con gli aspetti culturali del paese, ma anche con le sue realizzazioni economico-politiche, i dibattiti sulla propaganda e sul primo piano quinquennale, le conquiste teatrali e artistiche del proletariato sovietico, tutti i riflessi della vita quotidiana. Dalle corrispondenze inviate da Mosca alla rivista "L'Europa Orientale" monta il volume *URSS 1931.Vita quotidiana, piano quinquennale* (Roma, A.R.E., 1932), reportage storico-giornalistico e bilancio dei primi anni post-rivoluzionari, in cui s'improvvisa "politico, pensatore sociale, economista", ed è l'aspetto più fragile di questa 'lettura a caldo' della realtà sovietica.

Dai primi soggiorni nei paesi dell'Est e dagli studi sulla vita artistica dei popoli slavi nascono i successivi volumi Mosca (Milano, Giacomo Agnelli ed., 1934), Civiltà italiana nel mondo: in Russia (Roma, Società Nazionale Dante Alighieri, 1938), Civiltà italiana nel mondo: in Boemia, Moravia e Slovacchia (Roma, Società Nazionale Dante

¹⁴ All'attività degli artisti italiani in Cecoslovacchia Lo Gatto dedicherà alcuni anni dopo due lunghi saggi: Architetti italiani in Cecoslovacchia (Milano, T.C.I., 1950, anno XII, n. 8) e Pittori e scultori italiani in Cecoslovacchia (Milano, T.C.I., 1951, anno XIII, n. 3).

Alighieri, 1939), tutti intessuti di un'interpretazione del presente filtrato attraverso la storia e l'arte del passato. In *Mosca* le immagini e i personaggi creati dalla poesia, dal romanzo e dal dramma russo si animano tra le mura e nelle vie dell'antica capitale, mentre storia e leggenda s'intersecano per rendere più fascinosi i luoghi della città; quasi a ricreare la vita intellettuale moscovita uno spazio particolare è riservato ai centri propulsori della cultura ottocentesca – i teatri, i caffé ritrovi di letterati, le case editrici, i salotti della Elagina e della Volkonskaja "regina della muse e della bellezza", come la cantò Pu-škin. Emerge dai fondali una Mosca teatrale, sulle cui piazze si recitavano "le incoronazioni dei grandi principi, le processioni religiose, le esecuzioni di condanne capitali, le feste di tipo carnevalesco che i principi organizzavano per divertire la plebe" (Lo Gatto 1934: 209).

Nel volume In Russia Lo Gatto riprende le fila della sua pluriennale esplorazione dei rapporti Russia-Italia e, ripercorrendo l'irradiazione e la penetrazione della civiltà italiana nelle terre russe nel corso di circa un millennio, analizza l'arrivo dei primi architetti e artisti italiani in epoca rinascimentale, il contributo dell'Italia al teatro russo, i fecondi scambi reciproci; e sempre attraverso l'Italia, tramite dell'amore per l'antichità classica dei poeti russi, rintraccia gli echi classici della poesia di Puškin, Batjuškov, Boratynskij, Majkov, Tjutčev e molti altri.

L'attività di ricerca del russista Lo Gatto, che negli anni '20-'30 affronta sistematicamente lo studio della Russia-URSS dalle più svariate angolazioni non è separabile dal lavoro slavistico più generale dello studioso, dal suo costante indagare i lineamenti distintivi delle culture slave, dalla sua funzione di 'messaggero di cultura' tra l'Italia e l'Europa orientale. E per questa sua attività di Kulturträger, che persegue ideali alleanze intellettuali, è insignito nell'agosto 1923 dell'Ordine della Polonia Restituta, nel gennaio 1928 dell'Ordine di Romania e nel giugno 1929 dell'Ordine del Leon Bianco cecoslovacco: riconoscimenti di un'opera d'esplorazione culturale e divulgazione scientifica perseguita sin dagli esordi dall'energico slavista italiano. Sono degli anni '30 anche i primi cicli di conferenze all'estero: nel gennaio 1930 è a Ginevra invitato dal Foyer d'études slaves e a Parigi all'Institut d'études slaves, dove presenta "L'Italie dans la littérature russe".

Nella sua posizione di direttore della sezione slava dell'IpEO visita più volte la Cecoslovacchia, la Polonia, la Jugoslavia, amplia le sue

conoscenze letterarie e linguistiche, stringe nuovi rapporti con scrittori e uomini di cultura.

"Praga fu per me negli anni venti un seguito di brevi tappe... Vi conobbi e incontrai più volte il linguista Roman Jakobson, passato poi da Praga negli Stati Uniti alla Harvard University, dal quale appresi molto su Majakovskij. Vi conobbi il folclorista Petr Bogatyrev, che a Praga era stato mandato per studio e ritrovai più tardi, nel 1956, professore all'Università di Mosca, e che mi fu negli anni praghesi maestro di poesia popolare. Non solo conobbi, ma frequentai spesso lo storico della letteratura Evgenij Ljackij, che fu uno dei miei più cari amici per lunghi anni. Ljackij fu il primo a introdurmi, senza preconcetti ideologici, nel mondo di Belinskij e di Černyševskij e il primo a farmi conoscere l'importanza del Canto della schiera di Igor'" (Lo Gatto 1976: 19, 16-17).

Dal 1936 al 1940 Praga diventa residenza stabile di Lo Gatto, direttore dell'Istituto Italiano di Cultura e professore di Letteratura Italiana all'Università Carlo, dove entusiasma gli ascoltatori con lezioni su Leopardi e Dante (Kostohryz 1980: XVIII). Là lavora al compimento della prima traduzione dell'Evgenij Onegin, rende in italiano il capolavoro del romanticismo ceco, il poma Maj di Mácha, prepara le future grandiose sintesi storiche al tavolo a lui riservato nella biblioteca del Klementinum.

Nel 1941 rientra in Italia chiamato alla cattedra di Linguà e Letteratura Russa dell'Università di Roma, che lascerà nel 1965 professore emerito della Facoltà di Lettere e Filosofia; qui arreca un decisivo apporto all'Istituto di Filologia Slava e alla rivista "Ricerche slavistiche". fondata da G. Maver. Studioso dalla cultura vastissima, nello stile dei grandi umanisti dell'Ottocento, Lo Gatto ha tenuto lezioni che sono rimaste nella memoria dei suoi allievi insieme al ricordo della sua coinvolgente simpatia, del comunicativo entusiasmo con cui si appassiona ai problemi che propone agli ascoltatori e dell'esuberante temperamento che già si annuncia nell'andatura decisa e spedita. Dalla lunga dimistichezza con paesi e genti slave ha sviluppato quella cordiale semplicità di conversare con chiunque — in un caffé come in un aula universitaria — coinvolgendo l'interlocutore e coinvolgendosi lui stesso in un rapporto umano e intellettuale. Generazioni di studiosi e studenti sono state accolte con affetto nella sua casa-biblioteca -"museo della Russia" con le parole di Prezzolini — in cui pregevoli testi antichi si allineano negli scaffali accanto alle più recenti edizioni sovietiche e tutti hanno ricevuto da lui generosamente consigli,

suggerimenti, indicazioni di lavoro. Carattere precipuo della personalità di Lo Gatto Maestro è quella umanità oggi così rara, che permea anche la sua opera di storico della letteratura. Il decano della russistica italiana non ha mai disdegnato il contatto con il pubblico e con il lettore non specialista: attraverso una regolare collaborazione alla stampa quotidiana e alla radio ha svolto per anni un'intensa attività giomalistica e divulgativa.

Al personaggio ufficiale, all'accademico Lo Gatto non sono mancati nel tempo continui riconoscimenti in Italia e all'estero: è stato membro dello Slovanský ústav cecoslovacco, dal 1925 Socio corrispondente alla School of Slavonic Studies dell'Università di Londra; Socio corrispondente dell'Accademia delle Scienze di Torino; dall'agosto 1963 Socio corrispondente e dal settembre 1972 Socio ordinario dell'Accademia dei Lincei (Classe delle discipline morali, storiche e filologiche). Nel giugno 1966 gli è stato assegnato dal presidente della Repubblica Italiana per la sua attività scientifica il Premio Nazionale dell'Accademia dei Lincei con la motivazione d'essere stato "il pioniere degli studi di slavistica nel nostro paese, suscitando verso di essi interesse sempre più intenso e diffuso, grazie a un lavoro inesausto, che da una fase iniziale informativa e divulgativa non tardò a raggiungere pienezza e maturità critca e storica". Nel gennaio 1982 ai titoli già conferitigli di Cavaliere, Commendatore e Grand'Ufficiale al Merito della Repubblica si è aggiunta la più alta onorificenza dello Stato italiano: Cavaliere di Gran Croce dell'ordine "Al merito della Repubblica Italiana".

* * *

La fine degli anni '30 e gli anni '40 rappresentano per la slavistica italiana un'epoca di costante e progressiva affermazione; la fase del pionierismo sta ormai per concludersi, all'iniziale attività di propaganda è subentrata una metodica opera organizzatrice. Alla divulgazione si affianca l'esigenza di una più circostanziata informazione erudita, di letture teoriche. Un'occasione d'impegno collettivo per tutta la nostra cultura è la preparazione dell'*Enciclopedia Italiana*, cui Lo Gatto collabora dal 1929 al 1937 con più di ottanta voci dedicate alle letterature

russa, ceca e ucraina, voci sempre ricche di giudizi precisi e di dati aggiornati. L'ampio spazio riservato alla slavistica in questa summa erudita del Novecento italiano è la più evidente testimonianza del prestigio acquistato dalla disciplina e il sintomo di una svolta realizzata sul piano nazionale grazie soprattutto all'opera di pionieri come E. Lo Gatto e G. Maver.¹⁵

In questi stessi anni Lo Gatto affronta quelle ampie sintesi storiche, storie della Russia, della sua letteratura e del suo teatro, preziosi esempi di elaborazione sistematica dell'universo culturale russo, ancora oggi strumenti fondamentali di lavoro e di consultazione per ogni studioso. Risultato di circa vent'anni di ricerca e del lungo magistero didattico nelle università italiane è la Storia della letteratura russa, tradotta in francese e spagnolo e più volte ristampata con profonde revisioni e aggiornamenti del materiale bibliografico-documentario fino alla sesta e ultima edizione del 1979, in cui lo slavista aggiunge circa cento nuove pagine sulla letteratura sovietica del dopoguerra e sulla letteratura dell'emigrazione.¹⁶

L'insegnamento fu per me una continua serie di incontri intellettuali con il passato, preparazione a quegli altri incontri personali che formarono la trama di esperienze nelle quali ancora oggi si svolge la mia esistenza. Frutto dell'insegnamento furono nel corso del tempo le opere maggiori cui è legato il mio nome: Storia della letteratura russa, Storia della Russia e Storia del teatro russo (Lo Gatto 1976: 15).

Dopo aver atteso per anni alla stesura di una monumentale storia letteraria russa in più volumi, edita dall'IpEO e interrottasi con la chiusura dell'Istituto,¹⁷ in *Storia della letteratura russa* Lo Gatto coordina,

¹⁵ Con la stessa dedizione Lo Gatto collaborerà dal 1947 al 1950 per la letteratura russa al *Dizionario Letterario Bompiani* delle opere e dei personaggi di tutti i tempi e di tutte le letterature (Milano, Bompiani) e dal 1954 al 1962 alla *Enciclopedia dello Spettacolo* (Roma, Le Maschere).

 ¹⁶ E. Lo Gatto, Storia della letteratura russa. Firenze, Sansoni, 1942, XI-569 pp.; 2
 ed. 1943; 3 ed. 1944; 4 ed. 1950, XIV-591 pp.; 5 ed. 1964, XVIII-892 pp.; 6 ed. 1979, XVII-946 pp.

¹⁷ E. Lo Gatto, Storia della letteratura russa, Roma, IpEO, 1928, vol. I, 292 pp. (Dalle origini a tutto il secolo XVI); 1928, vol. II, 290 pp. (Le origini della letteratura moderna); 1929, vol. III, 336 pp. (Puškin); 1931, vol. IV, 274 pp. (Lermontov, Belinskij); 1935, vol. V, 240 pp. (Gogol'); 1939, vol. VI, 304 pp. (L'epoca delle riforme. La poesia sociale. La poesia dell'arte per l'arte); 1944, vol. VII, 228 pp. (Turgenev).

commenta, annota e sintetizza un materiale sterminato da una particolare angolazione critica, che intende conciliare "la tendenza tradizionale della critica e della storia letteraria russa a studiare i fenomeni letterari in relazione con i problemi sociali" (p. IX) con l'attenzione agli aspetti formali dell'opera, ai procedimenti costruttivi del testo. Storia letteraria, storia artistica e storia intellettuale s'intersecano in una ricostruzione dotta degli eventi; ogni momento culturale è inserito nella sua situazione socio-politica, nel processo dell'evoluzione storica, nel retaggio della civiltà europea. Nella cornice dei grandi movimenti si situano i ritratti dei singoli scrittori: all'informazione biografica si accostano l'analisi delle loro opere, la lettura dei principali nuclei tematici, i collegamenti con la letteratura europea, la loro fortuna critica. Ampio spazio è dedicato ad alcuni aspetti della vita intellettuale attraverso l'analisi delle linee ideologiche delle principali riviste, all'evoluzione/involuzione della critica letteraria, all'esame di centri propulsori di cultura, come caffé letterari, salotti, case editrici.

L'ampiezza della trattazione e la complessità del disegno storicosistematico, ispirate alle storie del pensiero sociale di D. N. OvsjanikoKulikovskij, A. N. Pypin e R. V. Ivanov Razumnik, spaziano dalle
origini della letteratura russa fino alle 'correnti' e 'figure' dell'epoca
contemporanea. Una scansione che preannuncia quel *Profilo della letteratura russa dalle origini a Solženicyn. Momenti, figure, opere*(Milano, Mondadori, 1975), che Lo Gatto scriverà negli anni settanta,
dopo aver lasciato l'insegnamento. Libro, "dettato dalla nostalgia",
montaggio di lezioni tenute con la fantasia, avendo come cattedra il
proprio tavolo di lavoro, dove seguendo il filo cronologico, "necessario coordinamento degli argomenti trattati", si sofferma sui momenti
chiave del processo culturale, sulla principali figure poetiche e sulle
opere più rappresentative del patrimonio letterario russo.

Avvicinandosi all'epoca contemporanea, nella Storia della letteratura russa contemporanea ¹⁸ Lo Gatto si discosta in parte da questa organizzazione del materiale — peraltro mantenuta in tutte le sue storie letterarie — e si attiene ad una classificazione per raggruppamenti di

¹⁸ E. Lo Gatto, Storia della letteratura russa contemporanea. Milano, Nuova Accademia, 1958 (Nuova edizione riveduta e aggiornata: La letteratura russo-sovietica, Firenze-Milano, Sansoni-Nuova Accademia, 1968). Nella stessa collana della Nuova Accademia esce nel 1960 anche la Storia della letteratura russa moderna, poi riveduta per l'edizione Sansoni-Nuova Accademia 1968.

350 Antonella d'Amelia

scrittori (simbolisti, futuristi, compagni di strada, scrittori proletari), che analizza nel loro interagire con le tappe del processo storico (la rivoluzione, il I Congresso degli scrittori, la guerra patriottica). Lo sviluppo letterario è così organicamente presentato nella sua continuità storica; i singoli capitoli sono annodati l'un l'altro da un unico filo conduttore che guida il lettore attraverso settant'anni di storia russosovietica, scandita dal succedersi dei congressi degli scrittori, momenti cardine per l'evoluzione dei generi letterari, delle posizioni critiche e delle nuove tematiche.

Nella sua instancabile attività di storico della Russia Lo Gatto prepara negli anni praghesi anche una particolare Storia della Russia (Firenze, Sansoni, 1946), concepita come "storia della vita sociale e culturale russa sullo sfondo degli avvenimenti politici e militari" (p. VII). Una storia delle idee in Russia dalle origini fino al XX secolo, dalla formazione dello stato russo, attraverso la decadenza di Kiev e l'invasione tataro-mongolica, fino all'affermazione di Mosca, circo-scritta intorno alla politica interna ed estera dei principi di Mosca e successivamente dei Romanov, scandita dall'alternarsi al trono dei differenti zar.

La periodizzazione e l'attenzione rivolta alle vicende intellettuali più che ai nodi storico-economici rendono questo libro un percorso affascinante attraverso movimenti di pensiero, gruppi intellettuali, circoli culturali. In ogni epoca l'accento è posto sui riflessi letterari e le ripercussioni ideologiche, sull'importanza della letteratura nella soluzione dei problemi sociali, più che sulle situazioni propriamente politiche o economiche. Storia della Russia è un libro erudito, corredato come tutte le sintesi storiche di Lo Gatto - da una sterminata bibliografia in russo e in lingue occidentali, basato su una conoscenza approfondita di quella realtà culturale e sociale, finora non sostituito in Italia da altra ricerca sulla storia culturale russa. Ed è anche un testo che nell'epoca in cui fu scritto, in un orizzonte dominato da tendenziose storie della Russia, è valso a soddisfare quel desiderio di conoscenza più ampia che le vicende della seconda guerra mondiale avevano stimolato (Zilli 1980: 331) ed ha fornito un panorama documentato di problemi storici, politici e sociali accanto a un quadro dettagliato del mondo culturale, disegnato nelle personalità dei suoi scrittori, nell'attività delle case editrici, nell'organizzazione didattica e della ricerca,

nelle istituzioni scientifiche, nelle riviste, nell'arte e nell'architettura, nella critica letteraria e nel teatro.

Storia della Russia è un libro che svela l'impostazione dello studioso Lo Gatto, il suo considerare la storia letteraria l'espressione più ricca di una nazione e l'opera d'arte emblematica di quella realtà che lo storico indaga tra testimonianze diverse e discordi. È perciò una storia della Russia sui generis, dove nelle pagine dedicate alle vicende storico-politiche l'autore cede la parola agli storici russi di tutte le epoche e di tutte le tendenze, presentando al lettore un quadro particolareggiato di differenti interpretazioni storiografiche.

L'ultima fatica dello studioso nell'operazione sistematizzatrice del processo culturale russo è la Storia del teatro russo in 2 volumi¹⁹ (Firenze, Sansoni, 1952. Premio Marzotto 1952 per la storia e la critica letteraria), ricostruita dalle prime manifestazioni di carattere religioso e popolare, sul modello dei misteri medioevali, sino alla nascita sotto lo zar Aleksej Michajlovič di un vero e proprio teatro di corte di stampo occidentale, dall'influsso della cultura francese su tutta l'Europa settecentesca fino alla grande stagione del teatro russo dell'Ottocento, dalla partecipazione italiana al teatro d'opera fino agli imponenti sviluppi della vita teatrale nella Russia sovietica. Un'opera preziosa per il rigore espositivo, la dovizia d'informazione e soprattutto la novità del disegno, che non fissa il teatro unicamente sotto l'aspetto letterario come storia dei testi drammtici, ma lo anima come luogo d'incontro di drammaturghi, registi, attori, ballerini, scenografi e decoratori. Un libro dotto e illustrato da raro materiale iconografico, il cui secondo volume è interamente dedicato alle vicende teatrali (repertorio, attori, messinscene) del nostro secolo: dalle polemiche e dibattiti sul ruolo del teatro nell'epoca post-rivoluzionaria alle prime realizzazioni di Mejerchol'd, Tairov e Evreinov fino al repertorio sovietico degli anni '50.

La Storia del teatro russo – scriverà Lo Gatto nei ricordi – ebbe un posto abbastanza notevole nell'evolversi della mia conoscenza della vita spirituale russa. Non per nulla tra le mie traduzioni una delle prime era stata Zio Vanja di Čechov e quando avevo cominciato a stendere la mia Storia della

¹⁹ Preannunciava questo volume una ricerca del 1937 Il teatro russo (Milano, Treves, 1937), tradotta anche in spagnolo: Historia del teatro ruso, Buenos Aires, Editorial La Universidad, 1945.

352 Antonella d'Amelia

letteratura russa in più volumi avevo cercato di rendermi conto di quel che era stato il teatro russo prima del suo momento culminante in Ostrovskij che dell'opera fu l'ultima tappa da me allora studiata. I problemi che mi avevano attirato erano quelli che poi furono di cognizione comune: le origini del teatro russo quando il teatro era tabù, i rapporti con la commedia dell'arte quando il tabù era stato cancellato e infine quello che ai nostri giorni era diventato addirittura un luogo comune: la superiorità o quasi del teatro russo su quello occidentale, grazie ai maestri della regia nel teatro russo del Novecento (Lo Gatto 1976: 219).

Concorre in parte alla brillante esposizione di questa cronaca teatrale l'amore di Lo Gatto per lo spettacolo – una passione per la magia della scena, trasmessa anche all'allievo A. M. Ripellino – che lo pungola durante i prolungati soggiorni nei paesi slavi a "non lasciar passare sera senza frequentare un teatro" (Lo Gatto 1976: 180) e ad avvicinare personalmente i grandi registi del Novecento: Stanislavskij, Nemirovič-Dančenko, Mejerchol'd, Tairov.²⁰

Gli anni che seguono la seconda guerra mondiale assistono ad una sempre più intensa attività di Ettore Lo Gatto: nel 1945-46, quando si pubblica "La cultura sovietica", rivista trimestrale dell'Associazione Italiana per i rapporti culturali con l'Unione Sovietica, il cui scopo è dissipare le sintesi affrettate e le letture ideologiche dell'URSS, accostando "cultura e cultura per un reciproco e fecondo scambio di esperienze", Lo Gatto è tra i collaboratori e contribuisce con articoli, 21 traduzioni, profili di intellettuali, recensioni di libri russi, rassegne di vita culturale. Sempre nel 1945, coadiuvato da A. M. Ripellino e A. Maver Lo Gatto, risuscita in un numero unico "Russia", dove pubblica il saggio La Russia del passato nel romanzo storico sovietico (pp. 35-56) e le traduzioni Cronaca di Pietroburgo di Dostoevskij, Cristo nel deserto di Gončarov e Disegni di scrittori di Remizov. In questo periodo "i suoi volumi si susseguono con un ritmo che dapprima stupisce ed infine entusiasma e gli specialisti e i lettori di varia formazione a cui egli si rivolge. Gli studi di russo sono in generale espansione, ma - da solo - Lo Gatto riesce a mantenere una netta prevalenza rispetto al

²⁰ Come ripensa ne *I miei incontri con la Russia*, durante gli anni venti ha modo di conoscere tutto il repertorio del Teatro d'Arte, di approfondire in lunghe conversazioni le ricerche teatrali di Tairov, di discutere con lo stesso Mejerchol'd le sue messinscene dei classici.

²¹ E. Lo Gatto, A. N. Tolstoj, "La cultura sovietica" n. 1, pp. 75-92; La donna nella letteratura sovietica, "La cultura sovietica" n. 2, pp. 316-336.

pur florido sbocciare di molteplici iniziative editoriali" (Picchio 1962: 18). Oltre alle sue sintesi metodiche la cultura italiana si arricchisce anche di innumerevoli ricerche specialistiche: L'estetica e la poetica in Russia (Firenze, Sansoni, 1947), ricca antologia preceduta da un lungo saggio-prefazione, in cui si esamina il posto occupato dall'estetica nella storia della filosofia russa e i molteplici punti di contatto tra l'estetica e la critica letteraria; Grammatica della lingua russa (Firenze, Sansoni, 1950), testo didattico dove fonde insieme i criteri dell'esposizione teorica e dell'applicazione pratica; Momenti e figure della storia russa (Firenze, Cappelli, 1953), brevi ritratti dei principali artefici del processo storico; Letteratura russa. Letteratura ucraina. Letteratura bielorussa (Milano, Vallardi, 1958) e Letteratura serbo-lusaziana. Letteratura ceca. Letteratura slovacca (Milano, Vallardi, 1960), dove presenta nella collana "Storia delle letterature moderne d'Europa e d'America" le principali correnti e gli scrittori più significativi di queste letterature, corredandole di un raro materiale illustrativo. Tutte opere ricche di pagini rivelatrici, di "prospettive storico-letterarie che il più raffinato buongustaio della critica non arriva ad abbracciare con lo sguardo, se non è sorretto da una esperienza di erudizione completa" (Picchio 1962: 18).

Negli anni '50 si situano due opere-sintesi delle ricerche puškiniane di Lo Gatto: *Puškin. Storia di un poeta e del suo eroe* (Milano, Mursia, 1954; Premio Viareggio 1960 per la critica letteraria) e *Il mito di Pietroburgo* (Milano, Feltrinelli, 1960). Seguendo un ininterrotto gioco di riflessi tra vita e opera in Puškin, lo studioso articola la sua monografia sul poeta, seguendone le vicende esistenziali e creative sulla traccia fornita dall'autore stesso per l'*Onegin*: divisione in tre parti, ciascuna a sua volta suddivisa in tre 'canti'.

La Storia di un poeta e del suo eroe – appunta nei ricordi – mi era stata suggerita dalle polemiche (anche con studiosi stranieri) suscitate dai miei vari studi sul problema formale delle digressioni liriche nell'Evgenij Onegin, sul quale avevo parlato alle Università di Londra e di Amsterdam e parlai di nuovo (nel 1956) al Puškinskij Dom all'Accademia delle Scienze a Leningrado (Lo Gatto 1976: 228).

Risultato di un trentennio di studio sistematico dedicato al poeta prediletto, concretizzatosi in traduzioni, saggi, articoli e letture di continuo aggiornate dell'opera di Puškin, questo volume per originalità di concezione e di costruzione non trova riscontro nell'enorme

bibliografia puškiniana (Maver 1960: 263). Procedendo per accostamenti e parallelismi, Lo Gatto esplora il percorso creativo di Puškin, evidenziandone anche i nessi più tenui ed evanescenti tra vita e creazione. Esaminando il romanzo in versi come un 'diario lirico' del poeta, un diario in cui egli via via annota, commenta, critica e transfigura poeticamente ciò che gli detta l'ispirazione, intrisa di vita vissuta, il critico mette tuttavia in guardia il lettore dall'attribuire schematicamente all'autore pregi e difetti, sentimenti e scetticismi della sua creatura poetica. Guida illuminante di tutto il discorso interpretativo sono i versi puškiniani, di cui il testo è costellato, che aiutano a non smarrirsi nelle inevitabili divagazioni biografiche. In questo lavoro Lo Gatto puškinista e storico cede spesso la parola all'ammiratore devoto di Puškin e la riflessione esegetica lievita allora in arabesco, in divagazione tramata di nostalgia, in consonanza umana e poetica.

Ad un altro viaggio nel circondario ideale di Puškin si collegano le *Variazioni su temi di letteratura russa*, libro preparato da Lo Gatto all'inizio degli anni '50 e più volte rielaborato, eppure rimasto inedito, in cui ricordi personali, alimentati da rievocazioni storico-letterarie, s'intrecciano all'interpretazione critica.

... quando nel 1956 fui a Mosca, considerai l'invito dell'Accademia delle Scienze dell'URSS di passare tre settimane a Leningrado e nei 'luoghi puškiniani' (a Michajlovskoe cioè e dintorni) il più bel dono che potesse farmi la Russia per la mia fedeltà al suo poeta (Lo Gatto 1976: 43).

Sempre a Puškin e in particolare al Cavaliere di bronzo è legato il libro Il mito di Pietroburgo, ideato inizialmente negli anni '30 quando lo slavista aveva affrontato le prime ricerche sugli artisti italiani in Russia:

Il mito di Pietroburgo l'avevo concepito già quando ero stato in Russia per studiare le opere degli artisti italiani che vi avevano lavorato, e avevo subito il doppio fascino: del sorgere delle mure, delle torri e delle cattedrali nel Cremlino di Mosca, per opera di Aristotele Fioravanti e altri architetti italiani e il nascere della nuova capitale dagli acquitrini alla foce della Neva soprattutto per opera dell'italiano Domenico Trezzini (Lo Gatto 1976: 43).

Romanzo-saggio, *Il mito di Pietroburgo* ripercorre l'origine di un processo storico e la sua trasformazione in mito: la fondazione di Pietroburgo per volere dello zar, "costruttore taumaturgo" e il suo significato nella storia della cultura russa. Il sottotitolo *Storia*, *leggenda*,

poesia mette in rilievo i tre elementi in cui il mito della 'finestra aperta sull'Europa' si configura e afferma proprio nei tre campi, in cui lo studioso-saggista appunta la sua analisi, per ritrovarne le premesse, i contorni, le suggestioni e i riferimenti storici. Dal mito di 'Mosca terza Roma' Lo Gatto ricostruisce — in una precisa esposizione di momenti storici analizzati anche nei loro riflessi culturali — il passaggio di poteri da Mosca a Pietroburgo, sottolineato dalla citazione più volte ripetuta del Cavaliere di bronzo

...e alla giovane nuova capitale la Madre Mosca la sua testa inchina.

La città di Pietro e il suo artefice, "zar anticristo" e "costruttore taumaturgo", rivivono in queste pagine nella ricostruzione di storici, letterati, poeti, con le parole di Puškin e Mickiewicz, Belinskij e Gogol', Kireevskij e Čaadaev, Dostoevskij e Nekrasov, Gončarov e Saltykov-Ščedrin fino ai versi di Blok e Majakovskij.

Il mito di Pietroburgo è un affascinante itinerario poetico e storiografico attraverso la cultura russa, esaminata sullo spartiacque dell'occidentalismo e dello slavofilismo, una "sintesi esemplare di storia ideale e storia soggettiva" (Picchio 1960: 269).

Il simbolo come il mito - scrive l'autore nella conclusione – hanno nella storia un valore forse non minore degli stessi avvenimenti da cui nascono. Il mito di Pietroburgo è svanito nella nebbia del mattino, ma altri miti si formeranno, anche se difficilmente avvolti da un simile alone di esaltazioni, di maledizioni, di nostalgie e rimpianti. La storia non può prescindere dalla leggenda... (p. 259).

Pagine suggestive ed evocatrici sono dedicate da Lo Gatto alla storia architettonica della città, alla prima disordinata e quasi improvvisata attività edilizia degli anni di Pietro, allo sviluppo suntuoso della Palmira del Nord nelle linee dello 'stile Rastrelli' durante il regno di Elizaveta Petrovna, alla rapida trasformazione della nuova capitale per impulso della 'mania per l'architettura' di Caterina e Alessandro I, convinti che la grandezza dell'impero si esprimesse anche nella magnificenza degli edifici e nello splendore della città. La profonda dimestichezza che il critico ha con il mondo culturale russo facilita il percorso tra le pieghe di un mito che tante e differenti sfumature ha assunto nel corso dei secoli nelle interpretazioni dei suoi scrittori: dall'ambiguo miraggio gogoliano alla lettura fisiologica di Nekrasov e Saltykov-

Scedrin, dalla duplice visione dostoevskiana di città monumentale e irreale sino alla rivisitazione simbolista o acmeista, e al definitivo tramonto della Palmira del Nord con il passaggio della capitale di nuovo a Mosca dopo la rivoluzione.

All'esame di un altro mito, l'amore per l'Italia e attraverso questo l'interesse per il mondo classico è dedicato il volume Russi in Italia. Dal secolo XVI ad oggi (Roma, Editori Riuniti, 1971), risultato di molti anni di "cosciente amore" e di "pedantesca ricerca" di Lo Gatto, speculare all'analisi degli artisti italiani in Russia, in quanto recupera in memorie, epistolari, resoconti, note e corrispondenze giornalistiche le riflessioni di viaggiatori, artisti e pensatori sull'Italia. Quadro poliedrico e dotto che tratteggia la scoperta russa dell'Italia dalle origini — i primi viaggi di ambasciatori russi nelle città italiane, le peregrinazioni di D. I. Fonvizin, l'interesse per la lingua e la letteratura italiana di A. S. Šiškov — fino all'atteggiamento dei romantici verso l'Italia, considerata seconda patria spirituale, fino alla ricostruzione dotta dei lunghi soggiorni di artisti russi quali K. P. Brjullov, A. A. Ivanov o S. Ščedrin.

La topografia dell'Italia è riscoperta nelle pagine di prosatori che vi soggiornarono a lungo come N. V. Gogol', di poeti che non la conobbero ma l'amarono, celebrandola nei loro versi, come A. S. Puškin e D. V. Venevitinov, o di scrittori che prima di visitarla realmente la sognarono quali K. N. Batjuškov, P. A. Vjazemskij, E. A. Boratynskij, V. K. Kjuchel'beker.

Russi in Italia è una rievocazione sapiente, che non esclude quelle pagine della vita culturale russo-italiana legate al salotto della principessa Z. A. Volkonskaja, centro d'attrazione di artisti e scrittori di passaggio a Roma negli anni '30 e '40 del secolo scorso, né trascura le relazioni 'politiche' all'epoca del Risorgimento, la penetrazione in Russia della conoscenza sui moti d'indipendenza e l'alone di leggenda intorno a Garibaldi, sottolineando la duplice attrattiva esercitata dall'Italia nel XIX secolo: quella della tradizione classica come faro di civiltà o fonte d'ispirazione e quella risorgimentale di simbolo della lotta per la libertà.

Conclude il volume un ampio capitolo dedicato ai poeti del XX secolo, per i quali è stato particolarmente significativo l'incontro con l'Italia (Blok, Brjusov, Ivanov, Kuzmin, Mandel'stam, Pasternak), e agli scrittori sovietici che hanno affidato alla scrittura il loro ricordo

dell'Italia: Gor'kij, Babel', Paustovskij, Šklovskij, Nekrasov. Molte pagine accolgono lunghi brani di ricordi, diari, memorie, citazioni quasi antologiche "di quanto di importante è stato scritto in prosa e in versi dai russi memori delle loro impressioni di viaggio e di soggiorno" (p. 8). E sono pagine montate da Lo Gatto con "quel gusto delle piccole scoperte inedite" che lo ha accompagnato nella stesura di questo libro, in compagnia di scrittori e artisti noti e meno noti .

* * *

Agli *incontri* con gli scrittori del passato, vissuti nelle pagine delle loro opere, nei diari, nella ricerca del loro ambiente esistenziale e intellettuale, Lo Gatto affianca negli anni anche una lunga serie di incontri personali e di cordiali amicizie con i maggiori rappresentanti della cultura russa del Novecento: prosatori, poeti, registi, pittori, critici letterari. Tutta una trama di amicizie intellettuali, iniziata nel periodo di pubblicazione di "Russia" e arricchitasi nel tempo durante i viaggi di lavoro e di studio, di cui con atteggiamento di critico e insieme di romanziere rimemora ne *I miei incontri con la Russia* (Milano, Mursia, 1976), libro nostalgico, "viaggio sentimentale" della memoria, in cui evoca molti personaggi della cultura sovietica e dell'emigrazione che furono suoi amici nell'arco di tutta la vita.

Al primo posto Maksim Gor'kij che l'esordiente russista conosce a Sorrento all'epoca del secondo soggiorno gor'kiano in Italia; da lui ha consigli e suggerimenti sulla nuova letteratura post-rivoluzionaria insieme all'autorizzazione a pubblicare alcuni suoi racconti, ancora inediti in russo (*La vita azzurra*. Roma, Stock, 1925). Frequenti sono allora i loro contatti nell'ospitale casa di Gor'kij:

A Sorrento, o meglio a Capo di Sorrento, Gor'kij aveva preso in affitto una villa ampia ma non di lusso, con una magnifica veduta sul mare quasi di fronte a Capri, in mezzo a piantaggioni di agrumi e a vigne, per arrivare alle quali c'era una strada carrozzabile di vecchio tipo che proseguiva poi in salita verso la veduta dei Due Golfi... Il soggiorno di Gor'kij a Sorrento fu diviso in due tempi, dall'aprile del 1924 al maggio 1928 il primo, dall'autunno del 1928 al maggio 1929 il secondo. Le mie visite furono quasi tutte nel primo periodo che fu il più ricco di visite anche di scrittori che venivano dall'Unione Sovietica (Lo Gatto 1976: 78-79).

Affettuosa è la loro consuetudine amicale d'incontro, lunghe e interessanti le reciproche confidenze sulla letteratura. A Sorrento in casa di Gor'kij Lo Gatto si lega d'amicizia anche con altri scrittori sovietici, che poi rincontrerà in URSS: Lev Nikulin, Fedor Gladkov, Konstantin Fedin, Vladimir Lidin.

All'inizio degli anni '30 a Mosca i due amici riannodano il filo della vecchia amicizia, rinnovando l'antica consuetudine di incontri e conversazioni. Poi dopo il 1932 i loro rapporti si diradano: richiesto dall'Accademia delle Scienze svedese, Lo Gatto stende quella relazione che favorirà il conferimento del Nobel a Bunin e Gor'kij, amareggiato, confesserà ad un amico comune che non si aspettava da lui questo torto (cfr. Lo Gatto 1976: 84).

I soggiorni in URSS mettono in contatto lo studioso con molti rappresentanti dell'intelligencija sovietica:

La presenza in Russia per il lavoro sugli architetti mi servì per aumentare le mie conoscenze personali di scrittori russi e per approfondire quelle già fatte nel 1929. Fu il periodo degli incontri a Leningrado con l'Achmatova, con Pasternak, con Bulgakov, della conoscenza a Mosca, grazie a Lidin, di Aleksej Čapygin, del quale mi avva parlato Gor'kij a Sorrento. Il 1929 e il 1931 furono senza dubbio per me anni di eccezionale interesse non soltanto perché conobbi tanti scrittori (narratori e poeti), ma anche perché sviluppò in me l'amore per il teatro russo e per l'arte russa, grazie alle conoscenze personali che feci dei registi Stanislavskij, Tairov e Mejerchol'd e dei pittori Grabar' e Končalovskij (Lo Gatto 1976: 32-33).

Rincontra scrittori già conosciuti a Sorrento, come Lidin, conosce Vsevolod Ivanov e Vladimir Leonov; stringe nuovi rapporti, taluni occasionali, come con Lidija Sejfullina, altri più duraturi, come con Aleksej Čapygin o Aleksandr Serafimovič, di cui gli aveva parlato con calore Gor'kij, rievocando la comune esperienza dello "Znanie":

Per Serafimovic sentii allora molta simpatia personale, forse a causa del suo legame con il passato quale avevo sentito in Gor'kij, ma seppi poi giustamente apprezzare con indipendenza anche i suoi romanzi rivoluzionari e sociali: da *La città nella steppa* a *Il torrente di ferro*. In quegli anni io ero sempre sotto l'influsso spirituale di Vladimir Korolenko, sul quale avevo scritto alcune pagine ai miei inizi, e Korolenko aveva apprezzato non solo Čechov e Gor'kij, ma anche Serafimovič col quale ebbi, lo ricordo ancor oggi assai bene, una conversazione sul grande maestro caro ai populisti (Lo Gatto 1976: 135).

Uno spazio tutto particolare in questa galleria di ritratti è riservato a due alte voci poetiche del Novecento: Anna Achmatova e Boris Pasternak, le cui fotografie con dedica lo slavista ha sempre conservato nel suo studio romano.

C'è a Leningrado, all'incrocio del Nevskij Prospekt col canale Fontanka, presso il ponte Aničkov, un magnifico palazzo, la cui costruzione è da alcuni storici dell'arte attribuita a Bartolomeo Rastrelli. Il suo nome, Palazzo Seremetev, è però per me legato più che all'architetto italiano, alla poetessa russa che un tempo vi abitò, Anna Achmatova. Nel 1929, l'anno lontano a cui si riferisce il mio ricordo, ero a Leningrado... e proprio nel Palazzo Seremetev incontrai per la prima volta di persona Anna Achmatova (Lo Gatto 1976: 94).

È una giovane Achmatova che riceve l'ospite con cordiale semplicità, mettendolo subito a suo agio e portando la conversazione sull'I-talia:

... mi disse che aveva preso ad amare Roma dalle lettere che il pittore Rubens aveva scritto appunto da Roma in italiano e lei dall'italiano le stava traducendo. Questo particolare è uno dei meno noti della vita letteraria dell'Achmatova ed io l'appresi dalle sue labbra due anni prima che la traduzione fosse pubblicata nelle edizioni 'Academia'. Che la sua conoscenza dell'italiano fosse così perfetta da permetterle di tradurre non solo lettere scritte in italiano, ma da uno straniero, quali erano quelle di Rubens, ma anche le poesie di uno dei maggiori poeti italiani in mirabili versi degni dell'originale, lo appresi come tutti, più di trent'anni più tardi, nel 1967, quando uscì una scelta di poesie di Leopardi da lei tradotte. La mia prima conversazione con l'Achmatova non toccò però subito la poesia, ma con Rubens la pittura, e col Palazzo Seremetev, nel quale ella aveva il suo piccolo appartamento, l'architettura... (Lo Gatto 1976: 96).

Dall'architettura la conversazione si sposta su Puškin, oggetto di studio e d'amore per entrambi: nel 1931 A. Achmatova non aveva ancora scritto nulla su Puškin, ma stava preparando il saggio sulla Fiaba del galletto d'oro.

Per circa un trentennio i due amici non si rividero; nell'ultimo incontro a Mosca, nel dicembre 1960, la conversazione si riannoda su Puškin, sugli anni trascorsi e si vena di malinconica amarezza nella rievocazione delle tappe esistenziali di Anna Andreevna.

L'occasione di conoscere Pasternak si presenta a Lo Gatto nel 1929 in casa della nipote di Tolstoj, Sofija Andreevna Esenina; il suo giovanile interesse per la cultura tedesca lo spinge a conversare all'inizio dei rapporti del poeta con Rilke, dei suoi anni di studio in Germania, poi il discorso si sposta sulla pittura russa, sul risvolto autobiografico di molta prosa pasternakiana e sull'importanza di Puškin per entrambi.

Il ricordo sfuma poi sull'ultimo incontro con Pasternak avvenuto molti anni dopo, nel 1956, a Peredelkino:

... mi accompagnò da lui nelle prime ore della mattina del 27 maggio il figlio del noto folclorista Petr Bogatyrev, mio vecchio amico degli anni venti a Praga. A Peredelkino rimasi tutta la giornata... una giornata indimenticabile, una delle più belle e care che io abbia vissuto nell'atmosfera russa, quale fu quella nella quale Pasternak m'introdusse, trascorrendo tutto il giorno con me nella villa e in giardino (era una bella giornata di maggio avanzato) e facendomi partecipare alla sua vita quotidiana con in più la lettura, per me e per qualche ospite venuto la sera, di quella parte del Saggio di autobiografia, allora ancora inedito, nella quale parla della morte di Tolstoj (Lo Gatto 1976: 125).

Molte pagine de *I miei incontri con la Russia* sono dedicate ad un poeta, filosofo e critico, Vjačeslav Ivanov, che si stabilì nell'emigrazione a Roma e Lo Gatto conobbe nel salotto romano di Olga Resnevič Signorelli, ritrovo di artisti russi ed europei. Sono pagine pervase di rispetto per il pensatore "nato dalla storia dello *ius* romano come allievo di Mommsen" e di ammirazione per il critico e il filosofo:

... io considerai sempre la figura di Ivanov come quella di un poeta-filosofo, facendo risalire la mia definizione alla tradizione a me nota e cara dei poeti-filosofi russi, fondata sulle odi a Dio di Michail Lomonosov e di Gavrila Deržavin, sull'ode alla libertà di Aleksandr Radiščev e sulle liriche di Dmitrij Venevitinov, di Evgenij Boratynskij e Fedor Tjutčev...(Lo Gatto 1976: 74).

A Ivanov lo lega nel tempo una profonda amicizia, anni di assidua collaborazione intellettuale; con lui discute, lima e rivede la traduzione in versi dell'*Onegin*:

... le mie visite a Ivanov non consistevano solo nella lettura delle strofe da me tradotte, ma in una continua ricerca di miglioramenti e Ivanov, che conosceva l'italiano alla perfezione, nel significato assoluto della parola, più volte mi suggeriva non solo parole e rime, ma interi versi che sono rimasti nella traduzione, così ben fusi coi miei che non saprei oggi dire quali fossero... Ivanov fu un vero maestro nell'insegnarmi quella parte della traduzione che non è soltanto frutto dell'ispirazione, dovuta a una più o meno

pretesa 'congenialità', ma anche il risultato di una ricerca che è parzialmente mestiere (Lo Gatto 1976: 71).

Nel 1937 Lo Gatto invita l'amico a commemorare Puškin all'Istituto per l'Europa Orientale (il suo discorso sarà pubblicato col titolo Gli aspetti del Bello e del Bene nella poesia di Puškin nel volume edito in quell'occasione) e nel 1947 gli commissiona dei saggi per due raccolte che sta preparando; Ivanov accetta e contribuisce all'antologia I protagonisti della letteratura russa con una lettura di Lermontov e a L'estetica e la poetica in Russia con il saggio Forma formans e forma formata (cfr. Ivanov 1980: 103).

Tra gli scrittori russi, frequentati a Parigi con consuetudine regolare, il ritratto più vivido è dedicato ad A. M. Remizov, verso il quale Lo Gatto ha sempre provato un sentimento di profonda ammirazione e di amichevole dedizione. Conosciutisi probabilmente nel 1930, in occasione di una conferenza dello studioso italiano all'Institut d'études slaves, avevano cominciato a frequentarsi con regolarità dopo la guerra, quando Lo Gatto era diventato ospite abituale della casa di Remizov a rue Boileau 7, 'nido' di russi emigrati, dove vivevano allora anche il regista e drammaturgo Nikolaj Evreinov e l'orientalista Vasilij Nikitin.

Lo Gatto è ammaliato dal suo ospite, dall'originale ambiente che ha inventato intorno a sè, ricreando un angolino di Russia fiabesca nella stanza del cucù, dall'ironia sorniona con cui osserva la "leggendaria realtà" con gli occhi 'rasati', dalla fusione di reale e fantastico che invade non solo la sua opera ma anche l'esistenza quotidiana, dall'irruzione del sogno nella vita diurna, da tutta la particolare visione del mondo remizoviana:

Affascinato, negli anni della prima infanzia, dal disegno, dal colore, nonostante la miopia, non cedette mai, trasferendo – pur continuando a disegnare e dipingere – nell'arte della scrittura le linee e le sfumature della pittura. In questa trasposizione egli fu aiutato dalla conoscenza della letteratura agiografica, che era scrittura e pittura fantastica insieme, e altresì della letteratura popolare, sia nelle sue versioni orali, sia nelle sue illustrazioni, come per esempio nei *lubki*, in cui figure e scene pseudo-realistiche erano a loro volta illustrate da didascalie tra il realistico e il fantastico (Lo Gatto 1976: 157).

Non solo l'opera di Remizov, ma tutta la letteratura russa è oggetto di appassionate disanime, dove lo storico della letteratura impegna l'ospite in lunghe digressioni sugli artifici narrativi o sulla scrittura, provocandolo nell'analisi di singole opere o di differenti movimenti letterari in un continuo, brillante duello interpretativo.

La biografia intellettuale e umana di Ettore Lo Gatto, evocata da *I miei incontri con la Russia*, ci restituisce l'immagine di una vita intensa, sempre sorretta da inesausta curiosità, una vita in costante sintonia con l'arte, alimentata da contatti letterari con il passato e da vividi rapporti con il presente della storia culturale russa, che egli lesse sempre con eguale simpatia, e senza fratture, nelle sue espressioni più ufficiali e nelle voci emigrate.

* * *

Nell'arco di tutta la vita Lo Gatto ha trasposto in italiano molte di quelle opere che segnano il cammino della civiltà ceca, polacca, bulgara e soprattutto russa. Accanto ai testi letterari affiancando nel tempo le tracce storiche, filosofiche, teatrali e artistiche di una mappa culturale complessa, che prende inizio dalle prime testimonianze medioevali, attraverso i secoli fino alla grande stagione del Romanticismo, alla fioritura del romanzo ottocentesco, alla poesia e prosa del Novecento, ricordando il destino dell'emigrazione insieme alla realtà sovietica.

Ho accennato più volte alla mia attività di traduttore. Essa fu rivolta egualmente alla letteratura russa antica e a quella moderna e contemporanea, comprendendo le opere più diverse, dalla poesia alla narrativa, dalla filosofia alla storia dell'arte, dal teatro alle opere di critica, quasi che nel mio fervore di allora io volessi dare al più presto un quadro della cultura russa del passato e del presente insieme (Lo Gatto 1976: 21).

Agli esordi della sua attività di cultore di letterature slave s'inseriscono le traduzioni dal polacco di S. Przybyszewski²² e di W. S.

²² S. Przybyszewski, *Il giudizio*. Napoli, L'Editrice Italiana, 1919, XV-150 pp.

Reymont,²⁶ dal bulgaro di B. Angelov e A. P. Stoilov;²⁶ al periodo ceco dello studioso, cittadino ospite di Praga alla fine degli anni '30, si ricollegano la versione del celebre romanzo *La nonna* di Božena Němcová (Milano, Mondadori, 1951) e la prima traduzione italiana in versi del *Maggio* di Mácha (Firenze, Fussi-Sansoni, 1950), preceduta da un'introduzione in cui Lo Gatto rileva l'importanza di Mácha per l'evoluzione della poesia ceca fino a Hora, Halas e Holan.

Agli anni di "Russia", quando forte era l'esigenza di divulgare in ogni settore la cultura russa, risalgono le traduzioni di opere teoriche letterarie, filosofiche e artistiche, quali *Ideali e realtà nella letteratura russa* di P. Kropotkin (Napoli, Ricciardi, 1921), *Storia della filosofia russa* di E. Radlov (Roma, Stock, 1925), *La pittura russa* di P. Muratov (Roma-Praga, Stock-Plamja, 1925), *Il bene nella natura umana* di V. Solov'ev (Torino, Paravia, 1925). A queste si affiancano nello stesso periodo le presentazioni di alcuni scrittori del secondo Ottocento, espressioni di quel "realismo critico", cui Lo Gatto ha dedicato una costante attenzione come storico della letteratura: D. Mamin-Sibirjak (*I lottatori. Scene di vita degli Urali.* Milano, Quintieri, 1921; 2 ed. Roma, De Carlo, 1945) e M. Saltykov-Ščedrin (*Lo spleen dei nobili.* Napoli, L'Editrice Italiana, 1919; *Favole e racconti innocenti*, Roma, Stock, 1926).

Sin dall'esordio la fatica paziente dello studioso si è volta a presentare al lettore italiano in una traduzione quanto più impeccabile possibile, preceduta da note introduttive e corredata di osservazioni, quei testi che l'esegeta interpretava: l'opera di Lo Gatto traduttore s'inserisce nel quadro più vasto della sua attività di storico della cultura, che appresta per il lettore un corpus esemplare di opere significative russe e slave.

Lo Gatto ha interpretato opere russe antiche e moderne, testi poetici, testi in prosa, esempi di ogni genere letterario, dal dramma alla lirica e al racconto, documenti storici, trattati di critica e teoria letteraria, di filosofia e di

²³ Lo Gatto, primo traduttore di W. Reymont in Italia, presenta nel 1925 Sprawied-liwie, È giusto (Roma, Stock, 1925, XVIII-130 pp.), nel 1946 il racconto Finka nell'antologia Novellieri slavi (Roma, De Carlo, 1946) e nel 1966 una serie di racconti lunghi nel volume È giusto e altri racconti (Milano, Fabbri, 1966, 427 pp.) nella collana 'I premi Nobel per la letteratura'.

²⁴ B. Angelov e A. P. Stoilov, *Note di letteratura bulgara*, trad. dal manoscritto. Roma, A.R.E., 1925, 72 pp.

religione. Il valore sociale di questi testi è gradualmente aumentato con l'inserirsi della letteratura russa nel ristretto numero dei grandi modelli della cultura italiana contemporanea. Per molti lettori, la lingua dei vari scrittori russi si identifica con un particolare standard letterario italiano elaborato da Lo Gatto sulla base di complesse esperienze personali dominate da un bilinguismo culturale di carattere sostanzialmente erudito (Picchio 1981: 3).

Emblematiche sotto questo profilo sono le imponenti raccolte antologiche, preparate dallo slavista: Narratori russi (Roma, De Carlo, 1945), selezione di racconti famosi, tutti da lui tradotti e presentati; Novellieri slavi (Roma, De Carlo, 1946), curata insieme a E. Damiani; Antologia delle letterature straniere in 2 vv. (Firenze, Sansoni, 1947), compilata insieme all'amico e insigne anglista Mario Praz, in cui cura le sezioni relative alle letterature russa e tedesca, due ampi volumi divulgativi che raccolgono brani di capolavori letterari europei, preceduti da brevi note esplicative e presentati nelle comici di una veloce ma esauriente trattazione dei singoli momenti storici; Le più belle pagine della letteratura russa in 2 vv. (Firenze, Nuova Accademia, 1957), una raccolta dei testi più significativi, taluni rari o poco conosciuti, della letteratura russa dalle origini agli anni '50 del Novecento, dove ogni sezione è introdotta da una precisa nota storico-critica; I protagonisti della letteratura russa. Dal secolo XVIII al XX (Milano, Bompiani, 1958), florilegio della critica letteraria, in cui il curatore avvicina saggi interpretativi di critici diversi per formazione e metodologia al fine di dare una prospettiva variegata di differenti personalità poetiche o periodi letterari. La giustificazione di una così prolifica pubblicazione di antologie nel dopoguerra è riportata dallo stesso Lo Gatto nei ricordi:

... col sistema delle raccolte antologiche fu possibile dare in Italia, specialmente dopo la seconda guerra mondiale, quando l'interesse per la Russia era ancora cresciuto, dei quadri generali dello sviluppo della sua vita spirituale attraverso la creazione letteraria, più accessibili di quelli offerti dalle storie della letteratura, soprattutto quando le raccolte, sia di narrativa e di poesia, sia di critica e di teatro, erano arricchite da introduzioni storico-critiche e da biografie (Lo Gatto 1976: 217).

Al mondo del teatro, cui Lo Gatto si è sempre avvicinato con passione sostenuta da rigore scientifico, sono dedicati i due volumi: *Teatro russo* (Milano, Bompiani, 1955), raccolta di 20 drammi e commedie dal popolare *Zar Massimiliano* fino alle pièces di Andreev,

Gor'kij e Zamjatin, e Teatro sovietico degli anni '50 in 2 vv. (Roma, Casini, 1968), ampia scelta del più recente repertorio sovietico, presentata al lettore italiano con dovizia di note e commenti. All'intervento dotto del traduttore Lo Gatto si deve la varietà dell'antologia Teatro russo in 2 vv., a cura di L. Pacini Savoj e D. Staffa (Milano, Nuova Accademia, 1960), in cui pubblica molte traduzioni, note biograficocritiche e appendici bibliografiche, ed anche l'originalità dei contributi slavi nella raccolta Teatro religioso del Medioevo fuori d'Italia, a cura di G. Contini (Milano, Bompiani, 1949), dove traduce dal ceco tre misteri teatrali anonimi: L'unguentario, Terza rappresentazione pasquale delle Tre Marie e Pianto della Madonna.

La passione per il teatro traspare nella continua ricognizione compiuta dallo studioso sull'opera dei principali drammaturghi russi; sin dagli esordi la sua attenzione si ferma su Čechov e Ostrovskij, figure cardine nell'evoluzione delle forme teatrali. Di Čechov traduce nel 1919 Zio Vanja (Napoli, L'Editrice Italiana) e nel 1959, in prima traduzione italiana, Platonov (Torino, Einaudi); di Ostrovskij presenta nel 1923 La foresta (Napoli, Ricciardi), poi nel 1955 Con quelli di casa ci si arrangia, L'uragano e Denaro folle (Teatro russo. Milano, Bompiani) e infine nel 1958, in versione ritmica, Sneguročka. La fanciulla di neve in un'antologia di Fiabe teatrali, curate da D. Valeri (Torino, E.R.I.).

Dal repertorio teatrale del Novecento — seguendo il suggerimento di Gor'kij — sceglie un 'fratello di Serapione' L. Lunc, di cui presenta Fuori legge (Roma, A.R.E., 1930), La città della verità (Roma, A.R.E., 1930) e una cospicua raccolta di pièces, saggi, racconti e testimonianze nel volume La rivolta delle cose (Bari, De Donato, 1968).

... la storia stessa della letteratura, quale è stata da me concepita, è storia anche del repertorio teatrale, in quanto sono pochissimi gli autori russi di rilievo, narratori e poeti, che non siano stati anche autori teatrali, da Puškin a Lermontov, da Gogol' a Turgenev, da Saltykov-Ščedrin a Tolstoj, da Gor'kij a Čechov e così via. La storia del teatro russo nel suo repertorio è una delle pagine più ricche della storia della letteratura (Lo Gatto 1976: 220).

L'inesausta indagine di Lo Gatto sulla parola poetica, sulla riflessione linguistica e sulla traduzione ha arricchito il patrimonio italiano di innumerevoli capolavori in versi e in prosa, scelti — soprattutto nelle cornici dell'Ottocento — tra quei testi che il critico-traduttore rite-

366 Antonella d'Amelia

neva segni di una ricerca stilistica e compositiva o manifestazioni eloquenti di una realtà socio-culturale. Ne ricordiamo solo alcuni: Il demone e Il novizio di Lermontov, prima traduzione italiana in versi (Firenze, Fussi, 1943); Rudin di Turgenev²⁵ (Lanciano, Carabba, 1924); Oblomov di Gončarov, prima traduzione integrale, (Torino, Slavia, 1922), poi rielaborata per l'editore Einaudi nel 1937 e più volte ristampata da Einaudi e Mondadori; Chi vive ben in Russia? e Gelo. naso rosso di Nekrasov (Bari, De Donato, 1968), un'impresa ardita che offre la straordinaria varietà metrica del poeta, resa in endecasillabi alternati a settenari non rimati (cfr. Lasorsa 1980); L'angelo suggellato di Leskov, prima traduzione integrale (Roma, Stock, 1925), cui molti anni dopo aggiunge una magnifica scelta di Romanzi e racconti (Milano, Mursia, 1961); I signori Golovlevy e altre opere di Saltykov-Ščedrin (Roma, Casini, 1961), dove affianca al romanzo la traduzione di Favole, Racconti innocenti e La morte di Pazuchin; Memorie. Infanzia, adolescenza e giovinezza di Tolstoj (Firenze, Le Monnier, 1926; ristampa Milano, Mursia, 1971); Il demone meschino di Sologub (Foligno, Campitelli, 1923).

Nei ricordi Lo Gatto stesso indica il filo conduttore di queste sue scoperte-traduzioni dalla cultura russa dell'Ottocento:

... cercai, sia come docente universitario sia come traduttore, di scegliere fra le opere degli autori studiati quelle che erano, secondo me, tra le più caratteristiche. Così, per esempio, scegliendo tra le opere di Saltykov-Sčedrin alcuni Racconti innocenti, di Leskov L'angelo suggellato e Lo scacciadiavolo, di Gončarov Oblomov, di Ostrovskij La foresta e Con quelli di casa ci si arrangia oltre a La fanciulla di neve, di Lev Tolstoj Infanzia, adolescenza e giovinezza, avevo certamente presente una linea correlativa nella preparazione di quella che sarebbe stata la mia opera fondamentale, la Storia della letteratura russa. Linea nella quale rientravano in ordine cronologico anche le traduzioni che diedi all'antologia Narratori russi di T. Landolfi (tra cui per il XVIII e XIX le pagine di Bolotov, Odoevskij, Aksakov, Pisemskij, Korolenko e per il XX secolo quelle di Sologub, Remizov, Babel', Pasternak e Prisvin (Lo Gatto 1976: 216).

²⁵ A Turgenev Lo Gatto ritorna negli anni '60, curandone per l'editore Mursia la traduzione integrale delle opere dall'edizione sovietica (Mosca, GIChL, 1958): Tutti i romanzi (Milano, 1959), Memorie di un cacciatore. Racconti 1844-1856 (Milano, 1964), Racconti e novelle 1856-1883 (Milano, 1964), Teatro. Opere varie (Milano, 1964).

Lo studio della storia letteraria del passato non ha mai distratto Lo Gatto dall'analisi vigile delle vicende culturali del Novecento, che si sono riflesse in traduzioni in versi e in prosa di alcuni capolavori della letteratura russa del nostro secolo: La guardia bianca di Bulgakov (Roma, A.R.E., 1930), prima traduzione dall'edizione di Riga, poi interamente riveduta e corretta per la successiva edizione di Einaudi del 1967; La fossa di Kuprin (Milano, Monanni, 1930), poi ristampata in Romanzi e racconti, a cura di Lo Gatto e Damiani (Roma, De Carlo, 1945); L. Sejfullina, Humus e I trasgressori della legge (Milano, Monanni, 1928); Noi di Zamjatin, (Bergamo, Minerva Italica, 1955), prima traduzione italiana, più volte ripresa nelle edizioni Feltrinelli; La radice di vita di Prisvin (Milano, Silva, 1961); La vita di Arsen'ev di Bunin (Milano, Fabbri, 1966); Liriche e poemi di Pasternak (Milano, Fabbri, 1968); Un vicolo di Mosca di Osorgin (Milano, Bompiani, 1968).

In questa non casuale operosità di Lo Gatto nitide emergono due figure chiave della storia culturale russa dell'Ottocento, di cui negli anni il traduttore-esegeta — come felicemente lo ha definito Picchio — ha affrontato con coraggio la diffusione in Italia, curandone varie edizioni delle opere e prendendone in esame tutta l'attività artistica: F. M. Dostoevskij²⁶ e A. S. Puškin.

Cogliendo nella produzione pubblicistica e critica di Dostoevskij un nucleo emblematico dell'intera opera, Lo Gatto presenta in italiano sin dai primi anni '20 il Discorso su Puškin ("Russia" 1920), la raccolta Articoli critici di letteratura russa (Napoli, Ricciardi 1921; Roma, A.R.E., 1925) eCronaca di Pietroburgo ("Russia" 1923/II, poi ripresentata nel numero unico della rivista del 1945). Allo stesso periodo è da attribuibire anche la traduzione, conservatasi nell'archivio ma rimasta inedita di Peterburgskie snovidenija v stichach i v proze. Sempre degli anni di "Russia" è l'inizio del lavoro sul Diario di uno scrittore ("Russia" 1922-1923), di cui Lo Gatto affronta la traduzione integrale, senza riuscire tuttavia che a farne stampare una piccola parte (1873) dall'editore Einaudi nel 1943:

... sul Diario di uno scrittore lavorai per anni, ma non riuscii a collocarne nei 'Saggi' dell'editore Einaudi che la sola prima parte (quella del 1873, la

²⁶ Cfr. A. Maver Lo Gatto, Dostoevskij v issledovanijach i perevodach E. Lo Gatto. "Dostoevsky Studies" n. 4 (1983).

368 Antonella d'Amelia

meno importante) e dovettero passare molti anni prima che la traduzione completa fosse coraggiosamente pubblicata dall'editore Sansoni (Lo Gatto 1976: 22).

L'edizione integrale del *Diario* vede la luce solo nel 1963 nel contesto della pubblicazione di tutta l'opera dostoevskiana, di cui lo slavista coordina l'edizione in 5 volumi dei *Romanzi e Taccuini*, dotata di un ricco apparato di introduzioni e note (Firenze, Sansoni, 1958). Punto di partenza dei grandi romanzi, assunto divenuto poi luogo comune della critica, è nell'esegesi di Lo Gatto il testo di *Zapiski iz podpol'ja*, con cui il traduttore si cimenta sin da giovane, dandone due varianti: una traduzione come *Lettere dal sottosuolo* (Napoli, L'Editrice Italiana, 1919) e un'altra come *Memorie dal sottosuolo* (Firenze, Sansoni, 1943). Come ulteriore tassello alla conoscenza in Italia di Dostoevskij Lo Gatto presenta nel 1951 una nutrita scelta di lettere (*Epistolario*. Napoli, E.S.I., 2 vv.), condotta sull'edizione sovietica di Dolinin, dove premette un'accurata introduzione che illustra il significato della corrispondenza in relazione alle altre opere dello scrittore.

Nume tutelare della casa-'biblioteca della Russia' ed interlocutore poetico e esistenziale di Lo Gatto nel suo lungo itinerario di russista è A. S. Puškin: nel 1923 lo studioso presenta dalle pagine di "Russia" Il cavaliere di bronzo (nella traduzione di V. Narducci) e nel 1925 gli dedica un intero fascicolo della rivista (n. 3) nel 125° anniversario dalla nascita, pubblicando tra gli altri saggi di V. Ivanov, G. Maver, A. Amfiteatrov, E. Gasparini, L. Gančikov. Al romanzo in versi Evgenij Onegin il critico-traduttore si avvicina nel 1922, dandone una prima versione in prosa (Firenze, Sansoni, 1925), cui seguirà nel 1937 la traduzione in versi, preceduta da un saggio di V. Ivanov (Milano, Bompiani). Nella prefazione Ivanov loda l'amico traduttore e puntualizza il significato del suo lavoro, che

non solo spiega con esattezza il senso del testo originale, ma ne rende pure ogni sfumatura e finezza, ogni immagine e figura, ogni movimento ritmico, ogni alternarsi del recitativo e del cantabile. Il novenario giambico russo è stato sostituito, come di legge, dagli endecasillabi, ma la struttura della strofa — invenzione speciale e felicissima dell'autore per il suo 'romanzo in versi' — è religiosamente conservata (Ivanov 1937: 16).

Alla presentazione in italiano di tutta l'opera di Puškin Lo Gatto lavora nel corso del tempo: nel 1946 ne cura e traduce le *Opere in prosa* (Roma, De Carlo), alla fine degli anni '50 pone le basi di una più com-

pleta conoscenza del poeta con Opere in prosa. Tutti i romanzi e le novelle. Viaggi, storia, saggi critici (Milano, Mursia, 1958) e Tutte le opere poetiche. Poesie liriche, poemi e racconti in versi. Eugenio Onegin, Boris Godunov, Scene drammatiche (Milano, Mursia, 1959), volumi pregevoli, sintesi di molti anni di lavoro critico-interpretativo, che insieme all'ampia raccolta Lirica (Firenze, Sansoni, 1968) lasciano il segno di una dedizione mai affievolitasi.

La traduzione in prosa delle opere poetiche di Puškin aveva stimolato in me, già traduttore in versi dell'*Onegin*, il desiderio di tradurre in versi anche le altre opere del poeta. Sono stati molti anni di travaglio, di fede, di autodelusione, conclusasi nel 1968 con un grosso volume comprendente un buon numero di liriche, i poemi da *Ruslan e Ljudmila* al *Cavaliere di bronzo*, le fiabe e una ristampa dell'*Onegin*, la cui versione era stata da me riveduta a fondo. Il volume, nel quale mancano per ragioni editoriali, le opere drammatiche voleva essere una specie di "testamento lirico", omaggio della mia qualità di interprete al grande lirico che aveva accompagnato come nume tutta la mia attività (Lo Gatto 1976: 228-229).

* *

Il magistero di Ettore Lo Gatto si qualifica per una serie di caratteri che ne hanno costituito la cifra intellettuale e si sono riflessi nell'impostazione della ricerca e della sua lunga e generosa vita: a) la prospettiva slavistica generale in cui egli ha inquadrato il suo lavoro di studioso, pur volto prevalentemente al mondo russo; b) lo studio della storia della cultura — e non della sola letteratura — come fenomeno complesso ma indivisibile da indagare con strumenti pluridisciplinari; c) l'impegno politico e civico, per cui concepì il suo mestiere come mezzo per favorire tra i popoli, attraverso la reciproca conoscenza, la reciproca amicizia; d) la sua vocazione di poeta, manifesta soprattutto nelle traduzioni di poeti russi, poiché Lo Gatto traduttore non è solo un filologo ma anche un poeta che costantemente confronta il modello e lo filtra attraverso il suo mimetico eppur personale sentire delle cose (cfr. Graciotti 1980: XXII).

Alla morte, avvenuta a Roma il 16 marzo 1983, Lo Gatto lascia un imponente archivio di suoi materiali manoscritti e dattiloscritti, in gran

parte successivi alla seconda guerra mondiale. Quasi tutte le tracce anteriori di una esistenza così longeva e operosa si sono perdute, subito dopo la liberazione nel 1945, con l'improvvisa ed immotivata chiusura dell'IpEO (cfr. Tamborra 1980: 305) e con la successiva scomparsa dell'archivio personale dello studioso, conservato presso la sede dell'Istituto (cfr. Mazzitelli 1982: 94). È andata così smarrita tutta la corrispondenza da lui tenuta con vari scrittori ed intellettuali sovietici negli anni di "Russia" e nel primo fervore d'attività culturale dell'IpEO, importante tappa delle relazioni russo-italiane.

L'archivio conservatosi comprende manoscritti e dattiloscritti di libri, saggi, conferenze, lezioni o recensioni di Lo Gatto, ricco materiale iconografico da lui raccolto per scritti editi ed inediti, corrispondenza degli ultimi anni con studiosi o slavisti, manoscritti o dattiloscritti di scrittori e critici russi, innumerevoli ritagli di giornali russi e italiani accanto ad alcuni oggetti di carattere personale. Per schematizzare, suddivido questo materiale in cinque sezioni, ordinate al loro interno cronologicamente: A. manoscritti e dattiloscritti di testi inediti di Lo Gatto, dove uno spazio particolare occupano i cicli di lezioni tenute alla Radio della Svizzera Italiana (A.1) e i testi delle conferenze (A.2); B. manoscritti e dattiloscritti di testi già pubblicati; C. traduzioni rimaste inedite; D. materiale personale e documentario; E. manoscritti o dattiloscritti d'altri autori.

- A. 1) manoscritto di un volume inedito incompiuto dal titolo *Architetti italiani in Boemia* (310 ff.), redatto alla fine degli anni '40 e corredato di un ricchissimo apparato iconografico (circa 300 illustrazioni);
- 2) dattiloscritto del quarto volume inedito degli Artisti italiani in Russia per la collana "L'opera del genio italiano all'estero" (237 ff.), corredato di raro materiale iconografico (circa 150 foto);
- 3) dattiloscritto di un volume inedito dal titolo Variazioni su temi di letteratura russa. Nella Russia di Puškin e d'Onegin (250 ff.), di cui i primi capitoli, tradotti in russo, sono apparsi col titolo Moskovskie vospominanija. Iz knigi "Variacii na temy russkoj literatury" sull'almanacco "Literaturnyj sovremennik" (München 1954, pp. 287-293);
- 4) dattiloscritto di un volume inedito dal titolo Storia della cultura russa, rielaborazione degli anni '60 dei capitoli dedicati alla vita culturale in Storia della Russia (Firenze, Sansoni 1946);
- 5) dattiloscritto di un volume inedito dal titolo Storia del teatro russo (224 ff.), redatto alla fine degli anni '60, poi rielaborato in forma sintetica senza note e bibliografie per il ciclo di lezioni del 1976 alla Radio della Svizzera Italiana dal titolo Storia del teatro drammatico russo;
 - 6) dattiloscritto di un volume inedito dal titolo Storia della cultura

russa (220 ff.), scritto negli anni '70;

- 7) dattiloscritto di un saggio inedito dal titolo A. N. Radiščev, scritto negli anni '70 (50 ff.).
- A1 1) dattiloscritto (con numerose correzione apportate a mano) di 8 trasmissioni radiofoniche degli anni '60 intitolate Eugenio Oneghin (108 ff.);
- 2) dattiloscritto di 5 trasmissioni radiofoniche degli anni '60 dal titolo *Puškin poeta lirico* (40 ff.);
- 3) dattiloscritto di un ciclo di trasmissioni radiofoniche degli anni '60 (senza titolo) sulla prosa russa dell'inizio del Novecento (18 ff.);
- 4) dattiloscritto di 3 lezioni radiofoniche degli anni '60 (1. Mosca e il magnifico decennio; 2. Un poeta di Carskoe Selo; 3. Ricordo di Tolstoj; 12 ff.), comprese in un ciclo conservatosi incompleto dal titolo *Incontri con la Russia di ieri e di oggi*;
- 5) dattiloscritto di 3 trasmissioni dal titolo Gli ultimi cento anni di poesia russa (19 ff.), tenute per la rubrica "Materiali" alla Radio della Svizzera Italiana nel 1961:
- 6) dattiloscritto di 6 trasmissioni radiofoniche della seconda metà degli anni '60 dal titolo Russia di ieri e di oggi (27 ff.);
- 7) dattiloscritto di 3 lezioni (42 ff.) tenute alla Radio della Svizzera italiana (successive al 1963) per il ciclo *Tipi letterari russi*, previsto in 10 lezioni, di cui si sono conservate solo la prima (l'uomo del sottosuolo), la quarta (l'idealista morale e l'uomo superfluo del '40) e la quinta (nello specchio gogoliano);
- 8) dattiloscritto di 15 lezioni (105 ff.) tenute alla Radio della Svizzera Italiana nel 1966, comprese in un ciclo di 30 lezioni dal titolo Rassegna di cultura russa;
- 9) dattiloscritto (con numerose correzione apportate a mano) di un ciclo di 4 trasmissioni *Le arti e le scienze nell' Unione Sovietica a cinquant' anni dalla Rivoluzione* (22 ff.), tenute alla Radio della Svizzera Italiana nel 1967:
- 10) dattiloscritto di un ciclo di 3 lezioni degli anni '60 per un ciclo intitolato *Stanislavskij e la sua epoca teatrale* (37 ff.): 1. Le origini del "Teatro d'arte", 2. Il "Teatro d'arte" tra naturalismo e simbolismo, 3. Problemi vecchi e nuovi del "Teatro d'arte" dopo la rivoluzione del 1917;
- 11) dattiloscritto di una lezione (fine anni '60) dal titolo Stanislavskij e la sua epoca teatrale (21 ff.);
- 12) dattiloscritto di un ciclo di lezioni (fine anni '60) dal titolo *Teatro drammatico* (30 ff.): 1. le origini, 2. il classicismo, 3. dal classicismo al realismo, 4. dal realismo al simbolismo, 5. il teatro russo sovietico;
- 13) dattiloscritto di un ciclo di trasmissioni radiofoniche degli anni '60 dal titolo *Attualità di Čechov* (38 ff.), suddiviso in 4 lezioni: 1. Ritratto di A. Čechov; 2. Čechov, Tolstoj e Gor'kij; 3. Čechov umorista tragico; 4. Čechov e i grandi problemi umani.
- 14) dattiloscritto di un ciclo di lezioni La natura nella letteratura russa
 (44 ff.), tenute alla Radio della Svizzera Italiana nel 1970 col titolo Le

quattro stagioni nella letteratura russa;

- 15) dattiloscritto di un ciclo di trasmissioni tenute alla Radio della Svizzera Italiana nel 1970 dal titolo Bilancio della letteratura sovietica degli anni "sessanta" (52 ff.), suddiviso in 4 lezioni: 1. Considerazioni generali tra gelo e disgelo, 2. La poesia e i poeti, 3. La narrativa e il realismo socialista, 4. Le traduzioni in lingua italiana;
- 16) dattiloscritto di un ciclo di 20 lezioni dal titolo *I protagonisti degli* "anni venti" nella letteratura russo-sovietica, tenute alla Radio della Svizzera italiana nel 1971 (137 ff.);
- 17) manoscritto e dattiloscritto di 4 lezioni (Gli anni trenta, Pasternak, Poetesse sovietiche, Gli anziani proletari e contadini), tenute alla Radio della Svizzera Italiana dopo il 1971 e collegate come si evince dal testo al precedente ciclo I protagonisti degli "anni venti" nella letteratura russo-sovietica;
- 18) dattiloscritto di 4 trasmissioni dedicate a F. M. Dostoevskij nel 150° anniversario della sua nascita (42 ff.), presentate alla Radio della Svizzèra Italiana nel 1971;
- 19) dattiloscritto di un ciclo di 33 lezioni tenute alla Radio della Svizzera Italiana nel 1972-1973 dal titolo *La letteratura dell'emigrazione russa* (99 ff.):
- 20) dattiloscritto di 2 lezioni radiofoniche (8 ff.) degli anni '70 per il ciclo "Diario culturale" conservatosi incompleto;
- 21) manoscritto e dattiloscritto di un ciclo di 30 lezioni tenute alla Radio della Svizzera Italiana nel 1975 dal titolo Le grandi opere della letteratura russa presentate da Ettore Lo Gatto (240 ff.), nucleo originario del volume Profilo della letteratura russa. Dalle origini a Solženicyn;
- 22) dattiloscritto (con numerose correzioni a mano) di un ciclo di 10 lezioni tenute alla Radio della Svizzera Italiana nel 1976 dal titolo Storia del teatro drammatico russo (165 ff.): dal teatro delle origini fino agli esperimenti teatrali del periodo rivoluzionario e alle messinscene dell'epoca sovietica;
- 23) dattiloscritto di una trasmissione dal titolo *I musei letterari in Unione Sovietica* presentata al programma: Terza Pagina' della Radio della Svizzera Italiana nel 1979;
- 24) manoscritto e dattiloscritto di una lezione tenuta alla Radio della Svizzera Italiana per il programma 'Terza Pagina' nel 1979 dal titolo Due scrittori russi nel centenario della nascita: Remizov e Osorgin (15 ff.);
- 25) dattiloscritti di alcune trasmissioni degli anni '70 progettate per la Radio della Svizzera Italiana (c'è un appunto di Lo Gatto stesso sulla prima pagina del dattiloscritto) e dedicate ai problemi della Letteratura contemporanea, di cui si sono conservate solo 14 lezioni (80 ff.), mentre il ciclo prevedeva anche interventi ispirati alla Letteratura del passato, di cui non è conservata copia in archivio.
- A2 1) dattiloscritto di una conferenza del 1950, intitolata *Tomáš G. Masaryk e la letteratura russa* (21 ff.), tenuta in occasione del centenario dalla

nascita di T. Masaryk;

- 2) 3 diversi dattiloscritti di una conferenza degli anni '50 tenuta ad Amsterdam dal titolo La "Commedia dell' arte" in Russia (15 ff.) e dattiloscritti delle relative traduzioni in francese e in inglese: La "Comédie italienne" dans l'histoire du théâtre russe (14 ff.), The "Commedia dell' Arte" in Russia before and after the Revolution (12 ff.). Cfr. I miei incontri con la Russia, Milano 1976, p. 41;
- 3) dattiloscritto di una conferenza senza titolo (anni '50-'60) sulle relazioni tra il teatro russo e i teatri europei (8 ff.) con relativa traduzione in inglese;
- 4) dattiloscritto di una conferenza (anni '50-'60) dal titolo *Influenze ed echi italiani nel teatro russo* (21 ff.) con relativa traduzione in francese: Influences et échos italiens dans le théâtre russe (anni '60);
- 5) manoscritto e dattiloscritto di una conferenza (anni '50-'60) dal titolo L'influenza del teatro italiano sul teatro russo (38 ff.): (a) Dalle origini alla Commedia dell'Arte. (b) Dal teatro dell'opera all'arte drammatica; e dattiloscritto di una sintetica versione francese: L'influence italienne sur le théâtre russe (19 ff.);
- 6) manoscritto e dattiloscritto di una conferenza (anni '50-'60) dal titolo *Echi e riflessi letterari italiani in Russia* (36 ff.), suddivisa in 9 capitoli e incentrata sullo studio di alcune presenze culturali italiane in Russia (da Dante, Petrarca, Boccaccio e i novellieri del Trecento fino a Tasso, Ariosto e la letteratura sette-ottocentesca);
- 7) dattiloscritto di una conferenza degli anni '60 dal titolo Gogol' e l'occidentalismo degli slavofili (20 ff.).
- B. 1) dattiloscritto italiano della *Prefazione* al volume *Benvenuto Cellini*. Eine Biographie in 30 Kupferstichen von Cyril Bouda (Prag, Žikeš, 1939);
- 2) testo a stampa della 3^a edizione della *Storia della letteratura russa* (Firenze, Sansoni, 1944), corretto a mano e integrato per la 4^a edizione (Firenze 1950);
- 3) dattiloscritti delle traduzioni di testi di F. M. Dostoevskij: Articoli critici di letteratura russa (Napoli, Ricciardi, 1921; Roma, A.R.E., 1925), Cronaca di Pietroburgo ("Russia" 1923/II, poi ripresentata nel numero unico della rivista del 1945); conservati nella stessa busta con la traduzione inedita dei Sogni pietroburghesi in versi e in prosa, probabilmente erano stati preparati da Lo Gatto per una ristampa negli anni '40-'50);
- 4) dattiloscritto della traduzione di *Il demone* di M. Ju. Lermontov (Firenze, Fussi 1943);
- 5) copia della prima edizione a stampa del volume *Storia della Russia* (Firenze, Sansoni 1946) con numerose correzioni a mano ed integrazioni per un'eventuale ristampa;
- 6) dattiloscritto dell'articolo Gogol' nel primo centenario della morte ("Letterature moderne" 1952/III, pp. 38-57);
- 7) dattiloscritto dell'articolo Moskovskie vospominanija. Iz knigi "Variacii na temy russkoj literatury" (16 ff.), pubblicato sull'almanacco

"Literaturnyj sovremennik" (München 1954, pp. 287-293);

- 8) dattiloscritto (con numerose correzione a mano) dell'articolo *Unità* spirituale ed artistica di Čechov ("Ricerche slavistiche" Roma III/1954, pp. 271-292) e sua traduzione in inglese *The Spiritual and Artistic Unity of Chekhov's works* (35 ff. con correzioni a mano);
- 9) dattiloscritto italiano (Di una maschera di Gogol') del saggio Zwei Bemerkungen über Gogol, pubblicato in Festschrift zum 60 Geburtstag, von Dmytri Čiževskij (Berlin, Osteuropa Institut, 1954, pp. 171-178);
- 10) dattiloscritto (con numerose correzione a mano) del saggio Evgenij Onegin, kak liričeskij dnevnik Puškina (22 ff.), poi pubblicato in Analecta Slavica (A Slavonic Miscellany, presented for his seventhieth Birthday to Bruno Becker), Amsterdam 1955, pp. 91-108;
- 11) dattiloscritto della traduzione russa (O nekotorych čertach ljubovnoj liriki Puškina) del saggio *Di alcune caratteristiche della lirica d'amore di Puškin* ("Ricerche Slavistiche" Roma IV/1956, pp. 147-168);
- 12) dattiloscritto della *Prefazione* all'antologia *Teatro russo*. *Raccolta di 20 drammi e commedie* (Milano, Bompiani, 1955);
- 13) dattiloscritto di alcune *Note critico-biografiche*, preparate per l'antologia *Teatro russo*, a cura di L. Pacini Savoj e D. Staffa (Milano, Nuova Accademia 1960);
- 14) dattiloscritto dell'introduzione a Ju. Tynjanov, *Il Vazir Muchtar* (Milano, Silva, 1961);
- 15) attiloscritto dell'articolo Ricordo di Koyré russista (Torino, Ed. di "Filosofia");
- 16) dattiloscritto della traduzione del saggio di G. Adamovič La vita e l'opera di Ivan Bunin, pubblicato in I. Bunin, La vita di Arsen'ev (Milano, Fabbri, 1966, collana I premi Nobel per la letteratura);
- 17) dattiloscritto dell'introduzione a L. Lunc, La rivolta delle cose (Ba-ri, De Donato 1968);
- 18) dattiloscritto del saggio La letteratura per l'infanzia in URSS, pubblicato nella miscellanea La letteratura per l'infanzia (Bellinzona, Ed. La Scuola, 1968, pp. 173-206);
- 19) dattiloscritto della prefazione Michail Osorgin e Un vicolo di Mosca, scritta per l'edizione italiana del romanzo Un vicolo di Mosca (Milano, Bompiani, 1968);
- 20) dattiloscritto dell'apparato critico (Introduzione, commenti e note) preparato per il volume *Lirica* di A. S. Puškin (Firenze, Sansoni, 1968);
- 21) dattiloscritto del saggio Osservazioni a proposito del romanzo "Noi" di E. Zamjatin ("Ricerche slavistiche" Roma XVII-XIX /1970, pp. 341-356):
- 22) dattiloscritto della Prefazione del traduttore alla seconda edizione di T. Masaryk, La Russia e l'Europa. Studi sulle correnti spirituali in Russia (Bologna, Boni, 1971);
- 23) manoscritto e dattiloscritto del saggio *Il Gogol' di Troyat* ("Nuova Antologia", Roma 1971 n. 2052, pp. 457-470);
 - 24) dattiloscritto del saggio L'erotismo nella letteratura russa ("Nuova

Antologia", Roma 1972 n. 2053, pp. 20-26);

25) dattiloscritto del saggio Gli anni sessanta della letteratura russo-sovietica ("Nuova Antologia" 1973, n. 2074, pp. 171-189);

- 26) dattiloscritto della stesura definitiva del Profilo della letteratura russa dalle origini a Solženicyn. Momenti, figure, opere (Milano, Mondadori 1975);
- 27) manoscritto e dattiloscritto del volume I miei incontri con la Russia (Milano, Mursia, 1976);
- 28) dattiloscritto del saggio *Introduzione al romanzo russo del secolo XIX* (Atti dei Convegni Lincei, 37, Roma 1978, pp. 211-221);
- 29) manoscritto e dattiloscritto del saggio L'esilio coatto in campagna, come sfondo dell'ispirazione lirica di Puškin (Atti dei Convegni Lincei, 38, Roma 1978, pp. 19-39);
- 30) manoscritto e dattiloscritto (con numerose correzioni e aggiunte a mano) della sesta edizione della *Storia della letteratura russa* (Firenze, Sansoni 1979), corredata da schede bibliografiche di aggiornamento;
- 31) manoscritto e dattiloscritto dell'introduzione Il realismo di Gončarov e Oblomov, della Biografia di I. A. Gončarov e della Bibliografia di I. A. Gončarov, pubblicate in I. A. Gončarov, Oblomov (Torino, Einaudi, 1979, 7^a ed.);
- 32) manoscritto e dattiloscritto del saggio Criteri di traduzione in versi dell'Evgenij Onegin, pubblicato in La traduzione letteraria dal russo nelle lingue romanze e dalle lingue romanze in russo (Milano 1979, pp. 208-217):
- 33) dattiloscritti (con numerose correzione a mano) delle diverse stesure dell'articolo *Il sosia*, *l'uomo del sottosuolo e l'uomo ridicolo*, pubblicato in *Studi slavistici in ricordo di C. Verdiani* (Pisa 1979, pp. 157-169);
 - 34) manoscritti e dattiloscritti di innumerevoli voci enciclopediche;
- 35) manoscritti e dattiloscritti di molte recensioni e articoli pubblicati sul quotidiano romano "Il Tempo", cui Lo Gatto collabora dal 1959 fino agli ultimi anni di vita.
- C. 1) manoscritto della traduzione fatta negli anni '20-'30 insieme alla moglie Zoja Matveevna Voronkova della tragedia Giuda Principe Iscariota di A. M. Remizov (114 ff.);
- 2) dattiloscritto della traduzione (anni '20-'30) della commedia di Pavel Muratov *Priključenija Dafnisa i Chloi*, di cui si conserva nell'archivio anche il dattiloscritto del testo originale;
- 3) dattiloscritto della traduzione dal tedesco dello studio di Vjačeslav Ivanov *Dostoejewskij. Tragödie. Mythos. Mystik* (Tubingen, Mohr 1932), preparata negli anni '40 per una raccolta di saggi di V. Ivanov che voleva pubblicare Adriano Olivetti;
- 4) dattiloscritto della traduzione (probabilmente degli anni '40) del racconto di F. Dostoevskij *Peterburgskie snovidenija v stichach i v proze*;
 - 5) dattiloscritto della traduzione fatta nell'immediato dopoguerra e poi

rimasta inedita delle prime due parti del romanzo Radiščev di Olga Forš (Leningrad, Goslitizdat 1939);

- 6) dattiloscritto del testo di *Platonov e altri* di A. P. Čechov nella traduzione di E. Lo Gatto e riduzione scenica di G. Strehler per il Piccolo Teatro di Milano nel 1959;
- 7) dattiloscritto della traduzione in endecasillabili delle tre microtragedie di Puškin Mozart e Salieri (13 ff.), Il convitato di pietra (32 ff.), Il cavaliere avaro (19 ff.), fatta verosimilmente negli anni '50-'60, rivista per il volume Lirica (Firenze, Sansoni 1968) ma non inserita per ragioni editoriali;
- 8) dattiloscritto della traduzione del volume di Viktor Lazarev, Feofan Grek i ego škola (Moskva, Iskusstvo 1961).
- D. 1) manoscritti di versi e scritti giovanili, conservati nella stessa busta con l'edizione a stampa delle prime opere: *I misteri della Siberia* (Livorno, Tipografia di A. Debatte, 1903) e *I drammi della morte* (Livorno, Casa Editrice Toscana, 1906);
- 2) locandine di spettacoli teatrali, foto di messinscene ed elenchi di repertori russi degli anni '30 e '40;
- 3) molti ritagli di giornali dell'emigrazione russa a Parigi degli anni '20 e '30 con articoli su scrittori russi e sovietici;
- 4) innumerevoli ritagli di giornali italiani con articoli sulla cultura russa, tra cui molti anche di Lo Gatto (18 ampie buste, suddivise per decenni dal 1930 agli anni '80);
- ritagli di giornale dall'Eco della stampa con recensioni ai suoi libri e notizie personali;
- 6) una busta delle lettere degli anni '50-'60-'70, scambiate soprattutto con slavisti e studiosi:
- 7) una busta di raro materiale iconografico preparato per il volume Russi in Italia. Dal secolo XVII ad oggi (Roma, Editori Riuniti, 1971);
 - 8) una busta con i contratti e la corrispondenza con gli editori;
- 9) due buste di documenti personali: premi, onorificenze, diplomi, medaglie, foto scattate in occasioni ufficiali o nei soggiorni in URSS e nei paesi slavi.
- E. 1) testo originale del poema di N. Kljuev *Pogorel' ščina* (28 ff. dattiloscritti con correzioni a mano), affidato dal poeta a Lo Gatto nel 1929, perché fosse pubblicato solo dopo la sua morte; manoscritto di N. Kljuev dal titolo *Pojasnitel' k Pogorel' ščine* (4 ff.);
- 2) dattiloscritti dei poemi di N. Kljuev Plač o Esenine, Derevnja, Zaozer'e (1926);
- 3) dattiloscritto di un articolo di O. Brik intitolato *Poetika.Zvukovye* povtory (52 ff.);
- 4) dattiloscritto della commedia di Pavel Muratov Priključenija Dafnisa i Chloi;

5) dattiloscritti di Ivan I. Lapšin: O svoeobrazii russkogo iskusstva (45 ff.), Estetika Turgeneva (38 ff.), Estetika Lermontova (51 ff.), Ars moriendi (20 ff.), Christos Tolstogo i Christos Bloka (12 ff.);

6) dattiloscritto del racconto di A. Grin V Italiju (11 ff.);

7) dattiloscritto della terza parte di *Belaja gvardija* di M. Bulgakov, mancante nella prima traduzione di Lo Gatto, che aveva tradotto il romanzo dall'edizione di Riga (1927) in suo possesso;

8) dattiloscritto delle poesie del romanzo Il dottor Zivago di B. Paster-

nak (27 ff.);

9) dattiloscritto della traduzione italiana (forse di Lo Gatto) del racconto di Vasilij Stepanovič Morozov *Per una parola*, preceduto da una breve presentazione di L. Tolstoj;

10) dattiloscritti di 3 articoli di M. Osorgin Mysli o Tolstom (7 ff.), Po Italii) (7 ff.), e Protivorecija (9 ff.) inviati nel 1978 a Lo Gatto per un'eventuale pubblicazione in occasione del centenario della nascita;

11) una busta di materiali su M. Osorgin da pubblicare per il centenario dalla nascita, contenente due saggi di V. Zabotinskij (1928, 1937), S.

Litovcev (1930), G. Adamovič (1935);

- 12) dattiloscritti di lavori di Donald M. Fiene su M. Osorgin (June 1968): A Bibliography of Writings by and about M. Osorgin (80 ff.), The Life and Work of M. Osorgin (16 ff.), M. Osorgin on Soviet Literature (38 ff.);
 - 13) innumerevoli estretti con dedica di slavisti, studiosi o amici.

Un archivio dunque di materiali dello studioso, editi e inediti, che illustra nelle diverse tappe il suo metodo di lavoro: dalla ricerca e dal montaggio delle fonti fino alla stesura definitiva, dal primo manoscritto al testo pronto per la stampa. E talora anche le correzioni sul testo stampato per le successive ristampe e gli ampliamenti, le "correzioni di tiro" nell'organizzazione del materiale o nell'impostazione del lavoro. Particolarmente interessante sotto questo aspetto sono le due stesure dell'inedito Storia della cultura russa: la prima è un montaggio, fatto negli anni '60, delle pagine dedicate alla vita culturale russa nel volumeStoria della Russia (Firenze, Sansoni, 1946) con raccordi tra i differenti capitoli, inserimenti di nuovi materiali, modifiche stilistiche; l'altra è una rielaborazione degli anni '70 dello stesso materiale nella scrittura più discorsiva e fluida del saggio divulgativo, dove sono eliminate lunghe citazioni o dotte bibliografie in una trama narrativo-critica.

Insieme a Storia della cultura russa l'inedito più importante dell'archivio, frutto di molti anni di ricerca e lavoro, è il quarto volume degli Artisti italiani in Russia, commissionato allo slavista dal Mi-

nistero degli Esteri per la collana "L'opera del genio italiano all'estero", serie che prevedeva ben dodici pubblicazioni da dedicare a: 1) artisti, 2) musicisti, 3) uomini di lettere e di pensiero, 4) architetti militari, 5) uomini d'arme, 6) industriali, costruttori e maestranze, 7) esploratori e viaggiatori, 8) principi, 9) uomini politici, 10) santi, sacerdoti e missionari, 11) scienziati, 12) banchieri, mercanti e colonizzatori. Dopo i primi tre volumi dedicati agli artisti italiani, completati ed editi negli anni '30-'40, per la mutata situazione politica nel dopoguerra non fu pubblicato il quarto volume incentrato sugli scultori, i pittori e i decoratori italiani che avevano operato in Russia nei secoli XVIII-XIX. A quest'opera Lo Gatto continua a lavorare fino agli ultimi anni di vita, aggiornandone in continuo l'elenco biografico delle numerose personalità trattate, accluso in appendice (55 ff.). Nella stesura definitiva, da lui stesso preparata per la stampa negli anni '70 e corredata di raro materiale iconografico, il testo si compone di 237 pagine, divise in 7 capitoli secondo una scansione storico-cronologica, che all'interno delle correnti artistiche traccia i contorni delle personalità più rilevanti:

- Primi elementi italiani nell'arte russa dalle origini al secolo XVIII;
- L'opera scultorea di Carlo Bartolomeo Rastrelli;
- 3. La decorazione architettonica dal barocco al classicismo nel sec. XVIII;
- 4. La decorazione pittorica italiana in Russia dal barocco al classicismo;
- 5. I decoratori teatrali dal barocco al classicismo;
- Ritrattisti e pittori di genere dal secolo XVIII al secolo XIX:
- 7. Pittori, scultori ed altri artisti dalla fine del sec. XVIII al sec. XIX.

Una struttura simile presenta anche l'altro inedito dell'archivio, intitolato Architetti italiani in Boemia, rimasto purtroppo incompleto. Compilato nel primo dopoguerra, con molta verosimiglianza nello stesso periodo del quarto volume degli Artisti italiani in Russia, questo testo ripercorre in forma concisa le tappe della penetrazione italiana in Boemia e Moravia, soffermandosi non solo sull'opera degli architetti, ma anche sull'attività di scultori, pittori e decoratori teatrali italiani. Il materiale conservato nell'archivio è così organizzato:

Introduzione (incompleta, 13 ff.). Parte prima – "Medio Evo e Rinascimento"

Cap. I — "Le origini" (15 ff.)

Cap. IV — "L'architettura del Rinascimento in Boemia" (33 ff.) Cap. V — "L'architettura del Rinascimento in Moravia" (26 ff.)

Parte seconda - "L'epoca del barocco" Cap. I — Dal Rinascimento al Barocco (23 ff.) Cap. II — L'architettura barocca italiana a Praga nel suo primo periodo (42 ff.) Cap. III — L'architettura barocca italiana a Praga nel suo secondo periodo (21 ff.)Cap. IV Il barocco italiano nella provincia boema e morava (incompleto, 44 ff.) Note (40 ff. di annotazioni, correzioni e successive aggiunte) Cap. V — Pittori, decoratori e scultori italiani in Cecoslovacchia (36 ff.) Cap. VI — Decoratori, scultori, pittori e incisori italiani in Boemia e Moravia nel Rinascimento (20 ff.).

Solo alcune parti di questo volume – quando lo studioso si è probabilmente reso conto della difficoltà di pubblicare l'immane ricerca e l'ha interrotta – sono confluite nei due saggi, Architetti italiani in Cecoslovacchia e Pittori e scultori italiani in Cecoslovacchia, pubblicati nei Quaderni del Touring Club Italiano ("Le vie del mondo" Milano XII, 1950 n. 8; XII, 1951 n.3).

L'inesausta attività di Lo Gatto nella sistematizzazione del patrimonio culturale russo si riflette nella stesura dell'inedita Storia del teatro russo, ideata alla fine degli anni '60; nel dattiloscritto numerose sono le correzioni a mano inserite successivamente, ad ogni capitolo è stata aggiunta una bibliografia precisa e in appendice sono accluse circa 40 pagine manoscritte di aggiunte da interpolare. Il testo, che è stato poi rielaborato in forma più sintetica, senza note e bibliografie, per il ciclo di lezioni tenute nel 1976 alla Radio della Svizzera Italiana col titolo Storia del teatro drammatico russo, ripercorre dalle origini fino all'epoca sovietica nella cornice dei grandi movimenti le tappe evolutive del teatro russo:

- 1. Le origini
- 2. Il classicismo
- 3. Dal romanticismo al realismo
- 4. Il realismo
- 5. Naturalismo ed estetismo
- 6. Dal "teatro della rivoluzione" al teatro del "realismo socialista".

Tra gli inediti, già preparati dallo studioso stesso per la stampa (talora con le indicazioni per il tipografo sui caratteri da usare), figura anche un testo *Variazioni su temi di letteratura russa* dal sottotitolo

Nella Russia di Puškin e d'Onegin, caratteristico della scrittura critica di Lo Gatto, dove la notizia dotta o la citazione poetica s'insinuano tra le impressioni personali, i ricordi degli incontri, i resoconti di viaggio. Articolato in 32 capitoli, ideati alla fine degli anni '40 (l'introduzione è datata 1946-1952), il libro non trovò probabilmente un editore proprio per il taglio narrativo-autobiografico ed erudito al tempo stesso, che non poteva soddisfare né gli specialisti di letteratura russa, né i lettori profani. Rivisitando i luoghi puškiniani a Mosca o Pietroburgo, il critico-narratore ricostruisce situazioni e ambienti culturali, dando libero spazio alle proprie personali "divagazioni" sulle città, la poesia di Puškin, l'arte russa, la vita dell'Ottocento.²⁷

Un altro aspetto 'inedito' o almeno meno noto dello slavista Lo Gatto affiora dalle pagine dell'archivio che documentano la straordinaria attività divulgativa da lui svolta negli anni '60-'70 ai programmi culturali della Radio della Svizzera Italiana di Lugano: ogni anno propone e cura serie di conferenze, cicli di lezioni su grandi temi o in occasione di ricorrenze culturali, singole letture su personaggi o momenti intellettuali. Sono trasmissioni-lezioni, caratterizzate dallo stesso slancio ed entusiasmo che era stato il tratto precipuo della sua azione didattica (e il loro intensificarsi coincide appunto con la fine dell'insegnamento universitario), lezioni ideate e preparate con quel desiderio-nostalgia di un ipotetico ascoltatore-studente che gli detta anche il volume Profilo della letteratura russa. L'archivio testimonia un'opera sterminata d'informazione culturale svolta da Lo Gatto negli anni '60-'70, che in molti casi è stato possibile datare con precisione grazie all'elenco fornito dalla Radio di Lugano, un'opera di continua suggestione verso la cultura slava di cui solo una parte è filtrata nei libri editi e che è oggi tutta da riscoprire tra le carte dello studioso.

BIBLIOGRAFIA

Alekseev M. P.

1980 Al decano degli slavisti italiani. — In: Studi in onore di E. Lo Gatto, a cura di A. d'Amelia. Roma, Bulzoni, 1980, pp. XI-XIII.

²⁷ Cfr. A. Maver Lo Gatto, *Ettore Lo Gatto puškinista*. — In: Alessandro Puškin nel 150° anniversario della morte. Atti dell'Istituto Lombardo. Accademia di Scienze e Lettere. Milano 1988 (in corso di stampa).

Cronia A.

1958 La conoscenza del mondo slavo in italia. Padova 1958.

Gobetti P.

1969 Problemi della letteratura russa. — In: Scritti storici, letterari e filosofici. A cura di P. Spriano. Torino, Einaudi, 1969.

Graciotti S.

1980 A Lo Gatto, il suo Istituto di Slavistica di Roma. — In: Studi in onore di E. Lo Gatto. Roma, Bulzoni, 1980, pp. XXI-XXIV.

Ivanov D.

1980 Un'amicizia: E. Lo Gatto e V. Ivanov. — In: Studi in onore di E. Lo Gatto. Roma, Bulzoni, 1980, pp. 99-105.

Ivanov V.

1937 Introduzione. — In: A. S. Puškin, *Eugenio Oneghin*. Milano, Bompiani, 1937.

Lasorsa C.

1980 Chi vive bene in Russia? di N. A. Nekrasov e la traduzione di E. Lo Gatto. — In: Studi in onore di E. Lo Gatto. Roma, Bulzoni, 1980, pp. 129-149.

Lo Gatto E.

1922 Commiato. — Russia 1922 n. 6.

1926 Premessa. — Rivista di letterature slave 1 (1926) n. 1.

1927 Gli studi slavi in Italia. — Rivista di letterature slave 2 (1927) n. 3.

1929 Vecchia Russia. Roma, IpEO, 1929.

1934 Mosca. Milano, Giacomo Agnelli ed., 1934.

1976 I miei incontri con la Russia. Milano, Mursia, 1976.

1977 La rivista "Russia". — Rassegna sovietica 28 (1977) n. 4.

Maver G.

1960 Recensione a: E. Lo Gatto, Puškin. Storia di un poeta e del suo eroe.
Ricerche slavistiche 8 (1960).

Mazzitelli G.

1979 Gli indici di "Russia". — Rassegna sovietica 30 (1979) n. 2, pp. 168-182.

1980 "Russia" tra impegno scientifico e informazione letteraria. — In: Studi in onore di E. Lo Gatto. Roma 1980, pp. 203-209.

Intervista a Ettore Lo Gatto. — Rassegna sovietica 33 (1982) n. 2, pp. 89-101.

1982a Ettore Lo Gatto e la nascita di "Russia". — Rassegna sovietica 33 (1982) n. 4: 147-154.

1983 Le cinque annate di "Russia" — Rassegna sovietica 34 (1983) n. 2: 127-166.

Muscetta C.

1954 Considerazioni sui rapporti tra la cultura italiana e il mondo sovietico.

— Società 10 (1954) n. 5: 1121-1129.

Picchio R.

1960 Recensione a: E. Lo Gatto, Il mito di Pietroburgo. — Ricerche slavistiche 8 (1960).

1962 Quarant'anni di slavistica italiana nell'opera di E. Lo Gatto e G. Maver.

— In: Studi in onore di Ettore Lo Gatto e Giovanni Maver. Firenze,
Sansoni, 1962, pp. 1-21.

1981 Lo Gatto traduttore dal russo. — In: Premio città di Monselice per la traduzione letteraria e scientifica, 10. Monselice 1981.

Platone R.

1980 Lo Gatto, contemporaneo e critico dei "Fratelli di Serapione". — In: Studi in onore di E. Lo Gatto. Roma, Bulzoni, 1980, pp. 233-244.

Prezzolini G.

1920 Russia. — I libri del giorno 3 (1920), n. 12.

Ripellino A. M.

1950 Tra Puškin e Mácha. — La Fiera Letteraria, 16. 7. 1950.

Tamborra A.

1980 Gli inizi della slavistica in Italia e l'impegno civile di E. Lo Gatto. — In: Studi in onore di E. Lo Gatto. Roma, Bulzoni, 1980, pp. 301-314.

Zilli V.

1980 E. Lo Gatto, storico della Russia.— In: Studi in onore di E. Lo Gatto. Roma, Bulzoni, 1980, pp. 327-333.